



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoreistico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimessa usare il Cont. Corr. Postale N. 13611940
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
ESCA

il secondo sabato
di ogni mese

23 Novembre 1980

Erano le 19,35 di quella sera del 23 Novembre 1980, quando per recarmi a far visita ad amici miei, imboccavo Via Benincasa alla guida della mia 500. Improvvisamente vien meno l'illuminazione pubblica ed eleva tra me e me una piccola imprecazione di contrarietà. Poi l'incendere della mia automobile viene ostacolato da altre macchine che si sono fermate di botto. Apro lo sportello per rendermi conto del perché di quel brusco ingorgo e sento un trabambolio d'intorno. Vedo tanti giovani che scappano all'improvviso, provenienti certamente dal Cinema Capitol. Gridano e si urtano in cerca di scampo. Capisco allora che si tratta di terremoto, e lascio la mia macchina con lo sportello aperto, i fari ed il motore accesi, e mi giro d'intorno in cerca di scampo. Sono intrappolato da ogni parte da palazzi di sei piani di cemento armato. Soltanto a sinistra c'è il palazzo più piccolo dell'Ufficio Postale, e penso che mi convenga addossarmi a questo nella speranza che, cadendo gli altri tre palazzi, le macerie non mi raggiungano. Mi aggrappo al cancello di ferro dell'entrata di servizio, ed intanto sono passati diversi secondi di terremoto sarà la sultoria, e certamente ci sarà la replica. Calcolo se mi convenga correre lungo via Sorrentino verso i giardini a ridosso della ferrovia, ma giudico che il tragitto è abbastanza lungo e correrei il pericolo di scappare da Scilla ed incappare in Corridi prima di arrivare allo spazio aperto. Decido di rimanere dove sono. Ed ecco, dopo qualche secondo, la replica, stavolta di ondulatorio. La tragedia è più paurosa. Mi sento solo, solo con la mia anima, solo di fronte a Dio. Sento che il cancello al quale sono attaccato con la mano destra, viene violentemente scosso da una forza gigantesca che tenta di sverellarlo. Alzo gli occhi in alto, ed alla luce dei fari delle automobili, che sono rimasti tutti accesi, vedo che i tre palazzi di sei piani di cemento armato oscillano avanti ed indietro piegandosi verso di me come bramosi brancie che tentano di ghermirli. Penso che per me sia giunta l'ora fatale di lasciare questo mondo, e di intraprendere il grande viaggio dell'aldilà. Se i palazzi non resisteranno farò la fine del topo.

Ma rosegno, e sempre guardando in alto le cime dei palazzi, dico tra me e me: «Dio, salva tu! Poi resto a guardare impavido di fronte alla morte che oscilla sulle cime di quei tre palazzi che sembrano essere impazziti anche essi come la gente che continua a correre per la strada, in un frastuono da bolgia infernale.

portarli a Nocera. Rispondo loro che si riversino sulla strada nazionale, dove certamente troveranno automobili dirette a Nocera, e cerco di distrinarmi dal groviglio che ostruisce l'imboccatura di via Garibaldi. Riesco a sgattaiolare verso la Stazione Ferroviaria e di qui a girare verso Nord lungo via XXV Luglio, per raggiungere i miei amici, la cui abitazione è circondata da molto spazio libero. Come prevedeva li trovo già in automobili in grande apprensione, direi in esagitazione, sul punto di scappare senza sapere essi stessi dove. Dico loro che l'unica cosa soggia è quella di restare in automobile nel punto in cui si trovano, giacché tutt'intorno c'è spazio libero. Mi stanno a sentire, e si acquietano un poco. Poi ritorno in città per andare ad ispezionare il mio studio e la mia abitazione. Entro nello studio con il cuore in sussulto, temendo la catastrofe dei libri, giacché già qualche anno fa una libreria cadde fraccassando molta roba ed ostruendomi l'ingresso nella stanza. Però avevo provveduto ad imbrigliare tutte le librerie, aggraffandole alle pareti. Così, con mia somma meraviglia, entrai nello studio come se niente fosse stato, trovando tutto a posto. Il palazzo di sei piani costruito in cemento

armato venti anni fa dalla buonanima di Tobia Rizzo aveva magnificamente resistito, col subire soltanto incrinature alle pareti del pianterreno e dei primi piani fino al terzo, sicché anche qualche parete del mio studio è rimasta incrinata.

Salgo allora su ai Cappuccini a vedere cosa mia come sta. Anche qui tutto è a posto, perché la casa fu costruita cinquanta anni fa da mio padre in economia, e mio padre non lesinò sulla calce e sul cemento.

La gente è tutta fuori di casa e si ammassa sui crocicchi. Le automobili cariche di gente che si prepara a dormire all'addiaccio, cominciano ad allinearsi lungo le strade negli spazi liberi dai fabbricati, e nelle ville comunali, e nello spiazzo della nuova Pretura e del parco Beethoven, nello stadio comunale, nei campi sportivi di S. Pietro e di Pregiato, e dovunque ci sia uno spiazzo che non sia circondato da fabbricati.

Ormai è notte inoltrata. Ritorno dai miei amici e cerco di convincerli a risolare in casa loro, dove si può stare sicuri, perché è di cemento armato ad un solo piano, e quindi fortunatamente antisismica. Essi non vogliono saperne: passeranno la notte in automobile. Dico loro che se me la pernettono rimarrò soltanto io in casa loro a passare la notte, perché se dovessi passarla fuori, col freddo gelido che fa, sicuramente mi prenderebbe una bronchite, e tra una bronchite certa ed una nuova scossa di terremoto, convinto come sono che, forte come la prima, non potrà più farlo, preferisco correre il rischio del terremoto.

Così tutto solo ho passato la prima notte di terremoto a guardare ad occhi aperti il maestro che non dà tregua ed ogni

mazzetta mi fa scattare, ed una volta anche scavalcare una finestra per uscire sul terrazzo. Non auguro a nessuno di trascorrere una notte da solo come l'ultima notte del condannato a morte.

I danni subiti dalla città

Al mattino, prima di rientrare a casa mia, mi metto in giro per la città a vedere come stanno le cose. I negozi rimangono tutti chiusi. La gente sta tutta nelle automobili nelle quali ho passato la notte, e numerosi gruppi stanno a scaldarsi intorno a focolari che hanno acceso durante la notte servendosi del materiale più disparato ed anche di rovi di soffitti caduti. Cerco di valutare i danni ai fabbricati, e mi faccio ad occhio e croce la idea che l'80, se non il 90 per cento degli stabili sono stati danneggiati di questi la metà è inagibile, e di questa metà, la metà è temporaneamente inagibile, e l'altra metà è stata abbattuta già dal terremoto ed è da abbattere. La chiesa di S. Francesco è completamente crollata, e per fortuna nel momento totale non c'era dentro nessuno. E' crollata un'altra chiesa dell'antico convento delle monache. Il Duomo ha avuto il tetto sprofondato, gravi lesioni alle mura perimetrali e la spaccatura della facciata principale.

CALAMITA'

A chistu munno esisteno tanta calamita, ca solamente Dio ce no pò libberà. Esisto l'uragano, ch'è na tempesta 'e viento strascina case e arbere, comme si fosse niente. Esisto l'alluvione, l'acqua chiave a zeffunno, uommene, cose e cose, strascina tutto 'nfunno. Ce sta po' nu pericolo po' tutti 'i navigante, e chisto è 'e cicione, c'è 'na tempesta a tutto quante. Ma 'a vera apocalisse 'a porta 'o terremoto, scunvolge 'i territorie, scuoteno nu revuto, moreno sott' 'e prete, giuvene e criature, femmene vecchie e uommene, e l'animale pure. Se dice è l'ira 'e Dio, ca scemo cu' furore, culpisce a l'innoceente, 'a iusto e 'o peccatore. Ma 'mmezo l'apocalisse ce sta chi scanza 'a morte, chi salva 'a casa e 'a vita, forse po' bbona sciorte?... Mma? Chisto è 'u mistero! E' tale restatore, niscuno mento umano 'o putarrà svelà. Nujo misero mortale, niente putimmo fa, putimmo solamente cu' l'ede a Dio pregà: scanzare, o Dio, e libbera tutta l'umanità a tutto sti pericule 'o sti calamita! Noi Nu nanna castighe, castighe accussi forte, ma fa ca ognuno 'e nujo po' ffa na buona morte!...

Antonio Imparato

L'ATTEGA

è nella notte della tragedia chiusi dal viale e l'aperta campagna, mentre si attende la luce del giorno, solo il mistero la fa da padrone.

MORS TUA...

Sulla disgrazia altrui si addentano gli sciacalli, e tra speculazioni si ingrossano i furfanti fino al decimo grado della scala... mercanti! (Morano di Napoli)

Guido Cutuli

L'orologio, tanto caro a tanto utile ai cinesi, era rimasto fermo esattamente alle 7,34, cioè alle 19,34. Per fortuna anche nel Duomo non c'era in quell'ora anima viva, e neppure il parroco, essendo state terminate tutte le funzioni religiose domenicali. Il Borgo Scacciaventi e tutte le palazzole lungo il Corso Umberto presentano le facciate più o meno intatte, ma dentro sta il marcio, perché le travi in legno sono uscite dai loro buchi ed i soffitti sono caduti. Per fortuna nessuna vittima. In via Francesco Alfieri è crollato del tutto un palazzo e ci sono stati tre morti: la nonna Olimpia Matoni in Masullo, e i nipotini Masullo Alfonso di 3 anni e Giordano Fulvio di mesi 8 (in seguito morirà anche il nonno Masullo Carmine di anni 63 portato in ospedale vivo).

In piazza Duomo l'ala destra dell'ultimo piano del palazzo Palumbo è crollata. L'anguina, Antonio Santorile ved. Russo di anni 93 e sua figlia di anni 63 vengono portate alla Casa di riposo di Villa Rende. I palazzetti laterali, Soligo e De Filippis, hanno avuto il tetto crollato e crollati anche i solai del sottotetto. A Possibona la antica chiesa ha subito rilevanti danni ed il palazzo Virno è completamente crollato. In egual proporzione delle Frazioni han subito danni.

A S. Lucia i fabbricati caduti sono più, e sotto uno di essi è rimasta vittima la povera Ferrara estratta cadavere. Pare che oltre alle vittime fin qui indicate

non ce ne siano altre.

La fortuna ha voluto che il sistema si verificasse di domenica sera quando quasi tutta la gente era fuori casa, e che gli stabili dei cinematografi hanno retto bene.

In Ospedale sono stati ricoverati però oltre una sessantina di feriti e due altri cinesi sono periti fuori Cava.

I fabbricati di nuova costruzione in cemento armato hanno magnificamente resistito, ripartendo lesioni soltanto alle pareti del pianterreno, del primo, del secondo e del terzo piano, le quali han fatto da cuscinetto tra il terreno ed i piani superiori durante la parte sussultoria del terremoto. Molti quartini della Via Vittorio Veneto e quelli nuovi di Via Mazzini hanno perduto le pareti esterne, perché costruite a mattoni di cotto invece che a tufo, il tufo, più elastico ha resistito alla pressione e si è soltanto incrinato. I passanti per le strade sono pochi, perché soltanto i più ardimentosi hanno lasciato le loro automobili ed i loro bivacchi. Nel palazzo Comunale sono presenti soltanto gli spazzini, i vigili, il Sindaco, qualche assessore e qualche impiegato; ma son tutti quasi intontiti e non sanno da dove incominciare di fronte all'immensa catastrofe. I negozi rimangono sempre chiusi anche perché la matinalina del lunedì è di riposo settimanale; ma gli alimentari, che potrebbero aprire, neppure aprono. I panificatori, presi dal panico, non hanno panificato. Vada in via Filangieri a vedere

se almeno il panificio Milane, che è a conduzione familiare, ha panificato; niente, debbo accontentarmi di due pacchi di biscotti. A sera panificherà il panificio che sta di fronte allo Stadio Comunale in Via Mazzini, e potrà acciappare due chili di pane croccante. Nel pomeriggio soltanto un paio di salumerie hanno aperto e possiamo comprare qualche cosa di compianto.

Anche le farmacie sono rimaste chiuse.

Per rincuorare la gente

Sento come mio dovere di cittadino e di uomo che debba andare a trasmettere dalla mia radio privata, la Radio del Castello, soprattutto per rincuorare la gente, che è rimasta sbalordita. Sono sicuro che tutta Cava si collegherà con me, perché sento che dovunque la gente sia a tormentare le radiofine per avere notizie ed ascoltare una voce amica; tant'è che al Sindaco il quale stava in angustie perché non aveva la possibilità di comunicare alla popolazione una prima ordinanza di emergenza, aveva detto: «State pur sicuri, signor Sindaco, che stasera tutti i cinesi conosceranno questa ordinanza, perché la trasmetterò per radio!». Ed in effetti in ogni parte di Cava sentirono il contenuto del comunicato che soltanto il giorno dopo sarebbe stato affisso per manifesto sui muri della città. Il comunicato dal Sindaco invitava i farmacisti e gli alimentari a riaprire i battenti, i panificatori a panificare, e tutti i professionisti tecnici a presentarsi al Comune per collaborare con i tecnici comunali nell'accertare quali abitazioni fossero ancora abitabili e quali da dichiarare inagibili, e le imprese edilizie si presentassero per provvedere ad abbattere le strutture pericolanti.

Lanciai un appello agli operai della tipografia Mitila a presentarsi la mattina dopo al lavoro per stampare il comunicato del Sindaco, invitai anche io i farmacisti, gli alimentari ed i panificatori a fare il loro dovere, ed i commercianti a riaprire i loro negozi per incominciare a dare vita alla città, seguendo l'esempio del fioraio Antonio Ippolito, il quale pur essendo sicuro che la gente non avrebbe pensato ad acquistare fiori in tali frangenti, aveva tenuto aperto il negozio per l'intera giornata del lunedì. Soprattutto esortai i commercianti a guardarsi bene dai farsi venire la fregola di aumentare i prezzi, perché come prima cosa sarebbe stato immorale e deprecabile, e come seconda cosa i carabinieri mi avevano detto che sarebbero stati mesorabili contro i profittatori. (A questo punto della mia scrittura, e sono ormai dieci giorni dal disastroso evento, un grosso elicottero da trasporto sta sorvolando Cava a bassissima quota, e la un fracasso da inferno, ed i palazzi tremano come se si trattasse di una piccola scossa di terremoto. Ma perché, questi benedetti elicotteri debbono attraversare proprio il centro della vallata ed a bassa quota, nonostante che gli Amministratori Comunali avessero fin dal primo giorno scongiurato telefonicamente il Centro Elicotteri di Napoli di non sorvolare la

Programma Abbonamento 1981

Torbidio si presenta per tutti lo crizzante del 1981, e quasi nero per noi campani e lucani che siamo stati alla fine dell'80 colpiti dall'immensa sciagura del terremoto.

Dovermmo abbassare le braccia nella sconsolazione e rimanere attoniti e rassegnati all'ineluttabilità di eventi superiori alle forze ed alla intelligenza umana, e soccombere al destino; ma siamo temprati, nella nostra non breve esperienza di vito, da altri e tanti flagelli, che, se pur minori di quello attuale, son ritornati nella breve vita di un uomo come maledizione atavica incombente sui popoli; eppoi fin dall'alba desolata di quel nuovo giorno che si affacciò lugubre sulle morti e sulle rovine, abbiamo ripreso ad avere speranza ed a guardare con fermezza in faccia ai domani.

Guai, se non ci fosse la speranza! Gli antichi dicevano che la speranza è l'ultima delle: cioè l'ultima ancora di salvezza, alla quale si aggrappano gli uomini per non perire. Ed è ora che l'ultima ad abbandonare gli uomini di buona volontà!

Perché il Castello, che ormai vive da 34 anni ed è diventato adulto, si affaccia al suo 35. anno con la speranza di sopravvivere e mantenersi vitale nonostante la costernazione che il fosco dei tempi getta nell'animo di noi meridionali, più direttamente colpiti da tutti e dalle rovine recenti, e di tutti coloro che tridano per il destino dell'umanità.

Ma speranza, il Castello, per non cedere alla disperazione, si affaccia al suo 35. anno con la speranza di sopravvivere e mantenersi vitale nonostante la costernazione che il fosco dei tempi getta nell'animo di noi meridionali, più direttamente colpiti da tutti e dalle rovine recenti, e di tutti coloro che tridano per il destino dell'umanità.

Ma speranza, il Castello, per non cedere alla disperazione, si affaccia al suo 35. anno con la speranza di sopravvivere e mantenersi vitale nonostante la costernazione che il fosco dei tempi getta nell'animo di noi meridionali, più direttamente colpiti da tutti e dalle rovine recenti, e di tutti coloro che tridano per il destino dell'umanità.

Domenico Apicella

(Le rimessa di contributi possono essere effettuate con versamento sul conto corrente postale n. 13641840, intestato all'avv. Domenico Apicella, Cava de' Tirreni. Quella dall'Estero possono essere effettuate a mezzo vaglia postale comune).

città, perché lo spostamento di area costituiva un pericolo di crolli degli stabili rimasti in piedi per miracolo?». Tornando al dunque, dire che esortai i giovani esploratori cattolici, i pionieri della Croce Rossa, i giovani di buona volontà a presentarsi al Comune per collaborare nell'opera di sorveglianza e di assistenza. Già durante la giornata un altoparlante mobile del Comune aveva lanciato, su mio consiglio, questo appello perché i giovani potessero affiancare i vigili nella sorveglianza notturna della città, in maniera che si potessero formare tante pattuglie quanti fossero i vigili, e moltiplicare così l'opera di sorveglianza notturna delle altre forze di polizia, giacché la notte prima si erano già verificati casi di scioccalaggio lungo il Corso Principe Amedeo. Spiegai ai radioascoltatori come e perché si verificavano i terremoti, e come e perché ero convinto che dopo la prima scossa forte, non avremmo avuto altro che scosse minori di assestamento, sicché li esortavo a rientrare tutti nelle abitazioni ancora agibili, per evitare che rimanendo all'aperto sotto la pioggia ed il freddo che nel frattempo si erano aggiunti al danno del terremoto, perissero per una broncopneumonia sicura volendo scongiurare una nuova scossa forte improbabile, specialmente i vecchi ed i bambini. Dissi che una seconda scossa forte la si sarebbe potuta avere soltanto se fosse nato un nuovo cataclisma, ma che questo dipendeva dalla volontà di Dio, mentre l'esperienza dei secoli ci faceva sapere che dopo la prima scossa forte, non sarebbero seguite che scosse minori fino all'esaurimento. A conforto della mia tesi ed a sprone degli esortati, dissi che la dimostrazione della fiducia che avevo in quello che affermavo la si poteva trarre dal fatto che, mentre i radioascoltatori stavano sparsi lungo le strade e nei giardini e spazzi pubblici, io stavo trasmettendo chiuso in casa, e non avevo timbazona.

Questo mio parlare franco, commise molti radioascoltatori e nella mattinata seguente, facendo un giro per la città, potetti calcolare con soddisfazione che perlomeno diecimila persone erano rientrate nelle loro case la sera stessa dopo aver ascoltato la mia esortazione, o vi erano rientrate di prima mattina.

La seconda giornata

Nella seconda giornata hanno riaperto i battenti le farmacie Coppola al Corso, Penza a S. Francesco e Tufano a Via Filangieri. Accarino e Carleo hanno troppo timore per il palazzo Palumbo che la sovrasta e che è in bilico. Incomincia l'opera di abbattimento delle strutture pericolanti, ma si dispone soltanto di una squadra di quattro o cinque uomini dell'impresa Del Buono. Le altre imprese non hanno risposto all'appello perché, dicono che non sono attrezzate e non hanno personale capace per l'opera di abbattimento.

Intanto nessuno viene da fuori ad aiutare Cava, perché i morti a Cava sono stati soltanto quattro e quelli di fuori credono che con quattro morti sia caduto un solo palazzo.

I panificatori hanno tutti panificato nella nottata, i negozi alimentari aprono tutti i battenti, e non essi la vita della città ricomincia, anche se i commercianti continuano a non volere sapere di riaprire i negozi. Intanto il Sindaco ed alla Giunta Comunale incominciano a raccogliere i capigruppi consiliari e molti consiglieri Eugenio Abbrò, capogruppo consiliare della DC e Vicepresidente della Regione, si mette a capitolare col suo immancabile signora in bocca (mi si perdoni la citazione, la quale è fatta soltanto per scherzare pur in un momento così tragico, perché il buonumore non fa mai male), e diventerà il perno principale di quel consesso affaccendato a prede-

re delle iniziative per fronteggiare la situazione. Ma questa giornata passerà soltanto in svenamenti polemiche tra i consiglieri di sinistra e quelli cosiddetti di destra, perché i sinistri vorrebbero nientemeno che togliere le redini alla Giunta e prenderle essi. I contrasti sono esasperati dalla carica di nervosismo prodotto dalla preoccupazione che il fenomeno violento del terremoto possa ripetersi, giacché le scosse piccole continuano a mantenere all'erta, ripetendosi ogni poche ore. Ognuno cerca di accaparrarsi posti di responsabilità per spadroneggiare nelle singole iniziative e crearsi dirigenza di privilegio nella assistenza, allo scopo intuibile di potersi accattivare le simpatie della popolazione; altrimenti non si spiegherebbe il contrasto che a volte stava raggiungendo punti di violenza.

Nessun soccorso viene da fuori

Ancora nessun soccorso viene da fuori, e la gente, esasperata, commenta male questo disinteresse e soprattutto il fatto che la radioattività nazionale non ha parlato affatto di Cava tra le città sinistrate, essendosi limitata soltanto ad includerla con quattro unità di ferite umane nel primo elenco del numero dei morti. La Amministrazione Comunale la distribuisce in maniera caotica scatolette di carne e di tonno, e frutta a chi prima acciappa, anche se non ne ha bisogno.

Alcune razioni di cibo cotto, confezionate da un privato che ha assunto l'appalto per quattro milioni al giorno, vengono distribuite in vari centri della città, ma finisce che la gente che veramente ne avrebbe bisogno ne rimane senza, perché nella confusione iniziale non si è mai potuto evitare che sono i profittatori quelli che beneficiano della umanità solidorietà. Viene distribuita anche legna per i fuochi notturni, ma l'accaparramento di essa dà luogo a scene veramente ributtanti da parte di alcuni facinorosi che la pretendono con violenza. La situazione dell'ordine pubblico è tenuta però in mano dalle forze di polizia e dai vigili urbani che si prodigano con dedizione. Le trasmissioni televisive locali riprendono a trasmettere soltanto film perché gli operatori limitano la loro presenza nelle sale di proiezione allo stretto necessario, avendo paura di restare al chiuso. La radio Tirrena City e la Nova Campania riprendono anche esse le trasmissioni in collegamento tra loro, e prendono contatto con trasmettitori di altre città per relazionare sulla situazione di Cava. Due volte la Nova Campania chiama il Viminale a Roma, cioè il Ministero dell'Interno, per metterlo a contatto con la nostra Amministrazione Comunale. La prima volta è l'Assessore Gallo che si trova sul palazzo Municipale, e dice perfino che egli ha scorno di essere Assessore Comunale, visto che di Cava nessuna si sta interessando. La seconda volta è Eugenio Abbrò il quale ripete la protesta per il lamentato disinteresse, e chiede che Cava venga inclusa nell'elenco delle città disastrose non figurando ancora in tale elenco. A sera finalmente anche i consiglieri comunali si sono messi d'accordo «sperantandosi i posti di responsabilità» e risultano formati sette commissioni corrispondenti a sette branche diverse di interventi.

Nonostante tutto, dobbiamo dire che la giornata è trascorsa in maniera proficua, perché Cava sarà la prima città a disporre di un elenco sicuro di tutti gli appartenenti rimasti funzionanti, di quelli temporaneamente ingiubilati, e di quelli da abbattere. La situazione accertata provvisoriamente all'80% il 4 Dic, salvo ulteriori proporzionali aumenti risulterà la seguente: appartenenti da abbattere 493 pari a vanni 1974; appartenenti ingiubilati recuperabili con riparazioni 2472 pari a vanni 10.393. I sinistrati che

si trovano fuori casa nella detta percentuale provvisoria sono 13685 di cui 2409 rifugiati negli edifici scolastici.

La sera del martedì ritorno a trasmettere dalla mia Radio, e rassicuro sempre la popolazione che il pericolo è passato e bisogna guardare alla ripresa. Il cittadino Santonello che risiede a Milano, mi telefona per chiedere notizia sulla nostra città e del perché non la sente proprio nominata dalle trasmissioni nazionali. Gli apro il contatto con i radioascoltatori e lo aggiorno sulla situazione. Mostra anche lui la sua esasperazione contro le autorità centrali, e dice che opera terminata la telefonata, chiamerò il Viminale per protestare anche lui da privato cittadino, e che cercherà di smuovere anche gli altri. In effetti qualche cosa ha dovuto smuoversi se finalmente il giovedì si incominciano a vedere i primi soccorsi portati da camion della polizia e vediamo anche un inviato del Corriere della Sera per un articolo su Cava, lo il martedì sera attraverso la radio me la son presa con i corrispondenti locali del quotidiano, visto che di Cava nessun giornale parlava. Il mercoledì mattina protesto con Telealta, perché si limita a trasmettere film. Mi fanno visitare la sede nella quale i giovani operatori han paura di restare. Vedo che il palazzo ha avuto lesioni alle pareti, e la sola parete esterna di una stanza, caduta; dico loro che non c'è alcun pericolo e che quella sera effettuerò io la trasmissione se essi non avranno paura di stare con me. Detto fatto: ci mettiamo d'accordo, e nel pomeriggio usciamo anche a realizzare una ripresa dei palazzi e monumenti sinistrati. Ma possiamo prenderne soltanto pochi stralci, perché subito viene il buio. La sera i telespettatori vedendo di nuovo la mia faccia sorridente si rasserenano di più, e di più riprendono fiducia. Non manca il solito disprezzo di cui pure in tanta tragedia non tralascio di approfittare per dar sfogo alla sua indole mologiva, ed alla telefonata in diretta la seguirei un grugno, approfittando del fatto che non posso preventivamente controllare la telefonata, essendo il telefono di nuova installazione e ancora senza il sistema di bloccaggio dell'audio. Mi faccio conto di cattede e di crude. Più animale di me si fa una donna che successivamente telefona e che glielo conta alla vasciolla, tra le benedizioni di tutti i telescoltatori, come mi viene riferito al mattino.

Al mattino seguente incomincio ad arrivare da fuori i veri soccorsi di viveri ed indumenti, ed i negozi cominciano a riaprire. La popolazione lamenta che la refezione è poca, e su di essa si è buttata anche e prima tra tutti la gente che avrebbe dovuto avere scorno di ricorso al pubblico soccorso; peraltro i primi indumenti sono stati distribuiti secondo l'andazzo dell'accaparramento politico, che neppure la tremenda lezione del cataclisma e lo spettro incombente della morte son riusciti a debellare: si indicano per approssimazione coloro che han preso i soccorsi privando quelli che ne avrebbero avuto veramente diritto, e si indicano in maniera più o meno vaga gli altri profittatori. Un giovane viene arrestato perché fruendo del libero ingresso nella casa del C.U.C. con il bracciale di collaboratore, è entrato ed uscito quattro o cinque volte con un indumento diverso del pubblico soccorso, che poi ha lasciato fuori a qualcuno comporre. Coloro che lo conoscono dicono che non può essere, perché si sa che costui è pieno di bontà: sarà stato, se così è stato, un effetto della psicologia del terremoto.

Apprenderemo poi che è stato condannato a sei mesi di reclusione con il beneficio della condizionale. Si parla anche di un camion di indumenti che sarebbe stato scaricato in un locale privato, ma sarebbe stato recuperato sul fatto dalla Guardia di Finanza; di ciò non ho trovato notizia ufficiale, o perciò debbo credere che si sia trattato di un errore, se non altro di scarico. Comunque possiamo dire che, salvo i primi atti di scioccalaggio della prima notte ed i piccoli aumenti di prezzi dei primi giorni, ed il primo inevitabile arrabbiaggio ai soccorsi, le cose siano andate avanti nella regolarità grazie al tempestivo e salutare interessamento dei tutori dell'ordine, ed alla tradizionale disciplina dell'antico popolo cavaese.

Non essendo incominciata tempestivamente l'opera di sistemazione dei senzatetto, alcuni sinistrati, e primi tra essi i furbi hanno occupato i quartini della Gesca che stavano in via di assegnazione ai regolari aventi diritto; poi altri hanno occupato con l'autorizzazione dell'autorità comunale le scuole, perché il tempo si metteva addirittura a nevicare, così come si è mantenuto per oltre una settimana.

A S. Lucia

Giovedì pomeriggio con i giovani di Telealta decido di andare ad effettuare riprese a S. Lucia, perché quei luciani, che hanno avuto più danni degli altri, si sono lamentati non so come e non so perché, che io nelle mie trasmissioni avrei dichiarato che S. Lucia non ha avuto danni. Appena arriviamo nella piazza della Frazione, mi danno addosso e mi dicono che io ed i due giovani di Telealta dobbiamo andarcene, ripetendomi l'addebito ed aggiungendo che ci eravamo fatti vivi solo dopo cinque giorni e proprio nel momento in cui arrivavano i primi soccorsi, peraltro dovuti non alla pubblica assistenza ma ad un luciano che lavorava in provincia di Como ed era assessore di uno di quei Comuni ed aveva lì effettuato una raccolta di soccorso per i suoi concittadini. Secondo l'opinione di quelli che ci aggredivano, saremmo venuti per far bella la faccia degli amministratori cavaesi riprendendo un arrivo di soccorso. I giovani che sono con me si mettono in trepidazione e mi dicono che vogliono andarsene. Io li esorto a tenere i nervi a posto ed a stare fermi sulle gambe, perché se ci mettiamo in automobile per andarcene, certamente gli esagitati ci capovolgerebbero l'automobile e passeranno alle vie di fatto: conosco la psicologia della gente in agitazione. Poi mi metto a gridare che c'è stato un errore, che io non ho mai detto che S. Lucia non ha avuto danni, e non poteva essere che l'avessi affermato perché avevo tra l'altro detto per radio che a S. Lucia c'era stato una morte sotto le macerie. Aggiungo che io non ero consigliere comunale né ero un fiancheggiatore degli amministratori, ed ero venuto a S. Lucia soltanto per riprendere testimonianze dei danni subiti. Quelli con la testa più calda mi credono, e mi dicono che prima di firmare i soccorsi debbo andare a riprendere i crolli dei fabbricati. Andiamo. Riprendiamo il cospicuo nel quale ho trovato la morte la povera Ferraro. Una desolazione! Intervisto il fratello della morta ed il parroco della Frazione. Avrei potuto effettuare un servizio veramente ripendente alla tragedia della Frazione, ma improvvisamente sentiamo uno scalmanato che viene verso di noi brandendo un «pallone» o paletto di legno e gridando: «Se ne haddà i! Niente, se ne haddà i!» I bravi amici di S. Lucia, che hanno corretto la loro primitiva errata impressione, mi dicono di non impressionarmi perché con la loro protezione non c'è pericolo. Ma i ragazzi di Telealta non ne possono più, e, temendo anche per le apparecchiature, mi dicono: «Avvocato, adesso dobbiamo andarcene!» Non mi resta altro che assecondarli essendomi anche io spazientito. Ci mettiamo in macchina e prendiamo la via del ritorno.

Le scosse telluriche si sono sistematicamente ripetute, ed allora riprendendo fiducia nella vita. Certamente avremo un 1981 pieno di sacrifici. Sacrifici che dovranno sopportare tutti, anche chi per fortuna non è stato colpito nella persona fisica e nelle sue cose, perché facciamo tutti parte del corpo sociale, anche se non siamo in regime totalitario. Non chiediamo per chi è suonata la campana, perché essa è suonata anche per noi, e noi stessi dobbiamo essere i primi ad aiutarci, la saggezza antica, che non fallisce mai, ci dice: «Aiutatevi, che Dio vi aiuti!» E perché non perdiamo la fiducia nella umana bontà in tempi così tristi, lasciata che chiedo con un meraviglioso episodio di bontà, degno di passare alla storia. Nel momento della forte scossa di terremoto l'appuntato carabinieri in pensione Polverino Antonio era degente a letto per operazione chirurgica subita. Dopo dal terrore si precipitò per le scale in camicia da notte come si trovava, e scappò verso l'aperto. Il freddo pungente ancora più della paura lo faceva tremare ed egli dice che certamente ne sarebbe morto se non se ne fosse impetiosita una giovinetta sconosciuta, la quale gli si avvicinò, si tolse il cappotto di pelliccia che indossava, e glielo diede perché se ne coprisse. Lui cercò di declinare l'offerta non solo per la commoazione ma anche perché non sapeva come avrebbe potuto fare per restituire l'indumento, ma la giovinetta insistette, e, nell'ansia di scappare, gli lasciò l'automobile. Da allora egli è stato in angustie perché invano ha cercato di individuare la gentile benefattrice. Poi si è rivolto a noi e noi abbiamo lanciato l'appello attraverso la radio e le televisioni locali, ed il miracolo si è avverato. La sconosciuta si è presentata, ed è Luisa Caldesara di Michele da Nocera Superiore, Viale Europa n. 31, tel. 932120. Commovente è stato l'incontro tra la benefattrice ed il beneficiario il quale parla del gesto sempre con viva commoazione; ed anche noi, vivamente ammirati da tanta semplicità e bontà di una giovinetta, ameremmo che la Presidenza della Repubblica volesse additarla ad esempio degli italiani di oggi, conferendo a lei una onorificenza al Merito.

l'una della notte di venerdì ce ne è stata una più forte di quella ormai solite. La gente si è riversata novellamente nelle strade. Temo che si ritorni al punto di partenza, ma poi a poco a poco, anche perché ci si era ormai abituati, si riprende la strada di casa.

Intanto sono arrivate le tende militari che vengono sistemate in un grosso capannone della Cermanica CAVA che è inattiva.

Insieme con esse vengono sistemate anche l'infermeria da campo e le cucine militari; quindi il rancio per quattromila persone verrà preparato dai militari e non più da un appaltatore privato. Alcune rulotte vengono sistemate nel terreno alle spalle dello stadio comunale, e tendopoli vengono erette negli altri campi Sportivi di Pregiato, di S. Pietro, della Sala, ecc.

Per fortuna la luce elettrica e l'erogazione dell'acqua non sono venute mai meno per la città, e tende e rulotte sono state fornite di impianto di illuminazione. Gli Ing. Bolletti e Bonini da Verona stanno provvedendo alla scelta di suoli per sistemarvi preabbricati, e curano anche le infrastrutture, avendo la città di Verona fatto gemellaggio con Cava per la ricostruzione. La Regione Veneta si è offerta di ricostruire il Borgo Degli Scacciavento mantenendo le stesse strutture ed intonaci di prima, ed invierà propri materiali e proprie maestranze.

La ricostruzione

Ora dovrà incominciare l'opera di ricostruzione dell'intera città. Con ammirabile solerzia le industrie locali hanno ripreso subito il lavoro in tutto ed in parte. Ma con la ricostruzione materiale è necessario intraprendere anche quella morale, perché il disastro del terremoto ha sviato anche gli spiriti di molti, e le conseguenze sono state molto superiori a quelle della guerra quando passò per Cava nel mese di Settembre 1943. Allora la gente non fu soccorsa da nessuna, ma dovette arrangiarsi da sé per riprendersi. Ora invece, che per lo sviluppo senso di solidarietà sociale, ci sono stati i soccorsi statali (che anche se lenti stanziano puro venendo), ed i soccorsi privati (che sono stati i primi a venire), molti han trovato comodo pescare nel torbido sol perché le loro abitazioni hanno avuto qualche incrinatura alle pareti, e così si sono passati per sinistrati e si son rifugiati nei ricoveri comuni ed han preso a vivere comodamente del pubblico soccorso. L'altro giorno mi ha telefonato una concittadina per segnalarmi che una coppia di coniugi attempati, impiegato lui, impiegata lei, e quindi con un introito globale di almeno un milione di lire al mese, si erano rifugiati presso il Convento dei Cappuccini. La informatico mi chiedeva di sospendere questa gente attraverso la mia radio e le tv locali a ritornare nelle proprie case ed a lasciar posto a coloro che veramente ne hanno bisogno. Inoltre, coloro che veramente sono stati sinistrati e si sono sistemati provvisoriamente negli edifici scolastici, non vogliono saperne di trasferirsi nelle tende o nelle rulotte, mentre le scuole debbono riprendere le loro attività non solo per la educazione dei ragazzi e dei giovani ma anche per ridare tranquillità a tante mamme che sono in angustie sapendo che i loro figli fanno i vagabondi. Ragion per cui a me, anche se ci sarà qualcuno che mi bestemmerà perché dico pane al pane e vino al vino, non resta che ripetere la esortazione alle migliaia di senza tetto, di assecondare l'opera di ripresa della vita cittadina sistemandosi nelle tendopoli, nei centri di rulotte e negli altri ricoveri che saranno messi a disposizione dalle autorità locali e da quelle statali (per quelli di salute cogionevole ci saranno gli alberghi). Col passare dei giorni le scosse di terremoto sono andate sempre più affievolendosi e si sono fatte sempre più rare, ed ora quasi tutti stia-

mo riprendendo fiducia nella vita. Certamente avremo un 1981 pieno di sacrifici. Sacrifici che dovranno sopportare tutti, anche chi per fortuna non è stato colpito nella persona fisica e nelle sue cose, perché facciamo tutti parte del corpo sociale, anche se non siamo in regime totalitario. Non chiediamo per chi è suonata la campana, perché essa è suonata anche per noi, e noi stessi dobbiamo essere i primi ad aiutarci, la saggezza antica, che non fallisce mai, ci dice: «Aiutatevi, che Dio vi aiuti!» E perché non perdiamo la fiducia nella umana bontà in tempi così tristi, lasciata che chiedo con un meraviglioso episodio di bontà, degno di passare alla storia. Nel momento della forte scossa di terremoto l'appuntato carabinieri in pensione Polverino Antonio era degente a letto per operazione chirurgica subita. Dopo dal terrore si precipitò per le scale in camicia da notte come si trovava, e scappò verso l'aperto. Il freddo pungente ancora più della paura lo faceva tremare ed egli dice che certamente ne sarebbe morto se non se ne fosse impetiosita una giovinetta sconosciuta, la quale gli si avvicinò, si tolse il cappotto di pelliccia che indossava, e glielo diede perché se ne coprisse. Lui cercò di declinare l'offerta non solo per la commoazione ma anche perché non sapeva come avrebbe potuto fare per restituire l'indumento, ma la giovinetta insistette, e, nell'ansia di scappare, gli lasciò l'automobile. Da allora egli è stato in angustie perché invano ha cercato di individuare la gentile benefattrice. Poi si è rivolto a noi e noi abbiamo lanciato l'appello attraverso la radio e le televisioni locali, ed il miracolo si è avverato. La sconosciuta si è presentata, ed è Luisa Caldesara di Michele da Nocera Superiore, Viale Europa n. 31, tel. 932120.

Commovente è stato l'incontro tra la benefattrice ed il beneficiario il quale parla del gesto sempre con viva commoazione; ed anche noi, vivamente ammirati da tanta semplicità e bontà di una giovinetta, ameremmo che la Presidenza della Repubblica volesse additarla ad esempio degli italiani di oggi, conferendo a lei una onorificenza al Merito.

Gent.mo Avv. Apicella e p. c. al Prefetto di Salerno
Chi vi scrive è un cittadino di Nocera, che segue con grande attenzione la vostra trasmissione. Voglio informare sia voi che siete una persona di grande importanza e sia il Prefetto di Salerno, che non baste il terremoto che ci ha fatto tremare dalla paura, ed ancora oggi diammo nelle braccia, si aggiunge anche lo strano odore e il pericolo che corrono noi tutti che proviene dal fiume la «Cavaiole».
Distinti saluti. (senza firma)

Centro Terremotati nel Vallo di Diano

E' stato costituito anche per il Vallo di Diano un Centro Operativo Misto per i terremotati. Il presidio, che assumerà la funzione di coordinamento degli interventi richiesti da una situazione di danni sempre più allarmante, è un primo riconoscimento ottenuto dalle rappresentanze politiche locali più responsabili e che hanno con maggiore tenacia sostenuto l'azione svolta dalla Comunità Montana sotto la presidenza del sen. avv. Enrico Quaranta.

Il Centro è stato insediato a Sala Consilina ed è diretto dal dott. Alfredo Santo, cui sono stati affiancati il colonnello dei Vigili del Fuoco, architetto Piero Ponzone, e il capitano dell'Esercito Mario Privitera, ne fanno parte altresì rappresentanti e funzionari nazionali e locali e tecnici dell'Istria e del Piemonte.

I numeri telefonici del Centro Operativo Misto sono: 0975/22037 e 22027, per Sala Consilina; 0975/35145 per il Centro Sportivo Meridionale del San Ruffo.

NATALE DI TERREMOTO

Squarci retrospettivi

Giuseppe e Fatima

E' di nuovo Natale!

Quest'anno nella nostra città, come in numerosi altri centri meridionali, il Natale non viene annunciato con il consueto turbinio di luci e di colori che ci offrivano le vetrine dei negozi e le stelle luminose. Quest'anno, quasi all'improvviso, il Natale viene a ricordarci che è trascorso un altro anno, il primo degli anni ottanta, un anno funestato da lutti, guerre, terremoti, laddove avevamo sperato, solo 365 giorni fa, che esso potesse portare un po' di pace e di benessere.

Nonostante ciò anche quest'anno ci scambieremo gli auguri, sperando che qualcosa, in futuro, possa cambiare. In fondo non sappiamo più cosa sperare e cosa augurarsi quando ci diciamo «Buon Natale» o «Buon Anno». Forse abbiamo timore anche di sperare, squallidamente assuefatti, ormai, alla ineluttabilità del destino.

Ciò che, a mio parere, è importante, è il significato che ha, oggi, il Natale, soprattutto questo Natale '80. Certo avrete già acquistato i doni da mettere sotto l'albero per i vostri cari. I avete trovato aumentati di prezzo, ma non avete replicato: tanto è Natale. E della spirata tredicesima non è rimasto che qualche spicciolo. Ancora una volta ci siamo lasciati trasportare dall'entusiasmo, anche se, quest'anno, la fantastica e gioiosa atmosfera natalizia è notevolmente attenuata.

Al di là di questo modo di vivere, così luminoso e gaio, che, oggi, ci offre l'imponente civiltà del consumo, si cela una ben più squallida realtà, fatta di miseria, di povertà, di disoccupazione, ora ulteriormente aggravata dai danni del terremoto. Non è necessario sporcarsi col pensiero in remoti e lontani villaggi, ove è giunta solo l'orma umana e si vive ancora allo stato primitivo. Avete mai pensato a quante sono le persone, pur vicine a noi, che vivono nella più stretta indigenza? Senza scomodare i bimbi dell'Africa nera, che pur muiono letteralmente di fame, basterebbe fare un giro fra le frazioni della nostra cittadina, per trovare persone che forse poco in più hanno rispetto a questi bimbi. Si pensi ai disoccupati, che anche a Cava sono una triste realtà. Questa gente neppure a Natale può offrire ai propri cari un pane sicuro. Oggi viviamo in un mondo di scandali; ormai non fa più scalpore la notizia di chi froda, chi ruba, chi specula anche sulla miseria della povera gente: pensate allo scandalo dei petroli che ha visto quasi compromessa la fiducia del popolo in istituzioni cardini della storia italiana. Ma, non vi sembra ancora, più scandalosa la presenza, nella sola Italia, di milioni di disoccupati ed oggi di senza tetto? Può aver senso, mi chiedo, per i nostri uomini di governo, rivolgersi agli italiani con espressioni augurali, quando sanno che molti, troppi italiani, non si accorgeranno neppure che è Natale?

I testi sacri ci insegnano che il lavoro è stato dato all'uomo da Dio, come riscatto del suo peccato d'origine, ed oggi è l'uomo stesso che la nega al suo simile. Ci sarebbe da concludere che viviamo in un mondo ove « homo homini lupus », laddove nella più bella tradizione cristiana Natale significa Amore, nel senso più lato del termine.

Come mistero, per noi, è l'evento del Natale, contemplato nella dimensione cristiana come nascita di un Uomo-Dio, nascita che, oggi, la moderna tecnologia del progresso, cerca di trasferire addirittura nello spazio, vestendo i semplici ed umili pastorelli dei nostri presepi con complicate tue spaziali. Ma, nonostante tutto, penso che preferiremo il nostro Natale tradizionale, e quest'anno in particolare sentiremo più profondo l'emozione antica del bacio sotto il rosmarino di vischio. Natale è in noi stessi, è la nostra promessa annuale per una vita migliore, è l'esame di coscienza che ognuno fa come bilancio di un anno vissuto. Forse non ci sen-

tiremo mai soddisfatti di come abbiamo vissuto, saremo sempre a criticarci ed a sperare, per chi ancora sperare, di poter vivere meglio. Ancora: Natale è quando accogliamo pazientemente la petulante signora del piano di sopra o quando celiemo con un sorriso un malessere alle persone care. Perché la vita è fatta anche di questi piccoli sacrifici, che sono forse i più grandi per la intensità e la frequenza con cui si susseguono. L'amore del Natale è, dunque, fra noi: basta solo costruirlo, giorno dopo giorno, con gli stessi sentimenti che ci hanno avvicinato ai disastri del terremoto.

Intesa in questo senso la festività del Natale non è più appannaggio della sola cerchia dei credenti, ma di tutte le persone che, con buona volontà, cercano di instaurare, qui fra noi, un nuovo credo, fatto di umana comunione e di fratellanza. Potremo così, un domani, forse neppure troppo lontano, instaurare quella fratellanza cosmica di cui già tanto si parla, ma che appare remota ed utopistica, perché, purtroppo, non abbiamo ancora imparato, dopo duemila anni dall'avvento dell'era cristiana, a vivere pacificamente fra noi. Ed allora, nel magico buio della notte santa, illuminato dalle luci delle case risparmiati dal terremoto, pensiamo che in quelle case c'è tutta una popolazione che, come noi, gode, soffre, lavora, si diverte, si muove, si riposa, nasce e muore; e sentiamo tutti uniti in un abbraccio d'Amore!

Con la speranza che questa possa essere la nuova, reale filosofia degli anni a venire, e col pensiero rivolto ai nostri terremotati, porgo a voi tutti il mio più sincero « Buon Natale ».

Maria Caterini

I PREMIATI DEL V° CALIFANO

Con ottimo successo di critica e di pubblico si è concluso nel Teatro delle Rose di Piano di Sorrento il V° Concorso di poesia «Aniello Califano», organizzato da Franco Russo, fondatore e presidente del Centro Culturale «Gruppo Artisti Associati» di Pagnoli. La manifestazione di premiazione dei vincitori patrocinata dal Comune di Pagnoli è stata allietata da esibizioni di valorosi artisti del canto e della poesia.

Sono stati premiati per la poesia in lingua italiana: Rocco di Popa da Bari con «Suicidio di pastorella»; Antonietta Tafari da Roma con «C'è un gregge»; Carlo Cuini da Porto S. Elpidio con «Credere che un giorno, per la poesia in lingua napoletana. Gennaro Ottavio da Napoli, con «St'ammore nun è amore»; Salvatore Calabrese da Ercolano con «Pecchè?»; Antonio Miele da Meta, con «L'omica cchiù sincera», per la sezione estera: Annibale Ercossi dalla Svizzera con «I domani»; Luciano Gai dalla Svizzera, con «Nell'abbagliante riflesso»; Ferdinando Funicelli dalla Germania, con «Venditrice di illusione». Per i libri editi sono stati premiati: Mario Bottonne da Pagnoli con «Sotto lo stesso sole»; Ed. Pan Arte, Firenze; e Antonio Coreddu - Pirri, con «Il lievito della Verità»; Ed. Pan Arte; Carmine Savastano da Milano, con «Cammini in silenzio»; Ed. Le stelle, Milano; Sara Ladedas da Roma, con «Il vuoto dei giorni»; Ed. Lallè, Poggibonsi. Due premi speciali a Edvige Maffera di Sorrento per la poesia «Ascolta», ed alla memoria di Susy Valente da Piacenza, per la poesia «La luna». Le poesie dei classificati fino al 10° sono state pubblicate in volume, e tra esse figura la cavese prof. Maria Alfonsina Accoraro con «Brigadista», 4° classificata.

Seguite le polemiche sulla sessuologia in questi giorni?

L'edizione italiana della rivista erotica americana, la prima da noi tollerata, porta all'angolo una bandiera italiana dai colori tanto sgargianti da lusingare un «destra nazionalista»; un'altra nostrana dal più sconcio contenuto, ha sede in via Fate Bene Fratelli a Milano. Accanto al loro prezzaccio di vendita è avvertito l'iva compresa.

Così quei signori aderiscono al patriottismo, ai canoni religiosi, ai contributi verso lo Stato. Che si vuole di più? Perché sequestrare?...

x x x

Se un esponente radicale per i suoi fini, ha accusato di pornografia l'uomo nudo raffigurato sulle nuove monete da cinquanta lire, anche noi ci sentiremmo di denunciare quel briccone che su quelle da duecento (emesse per la valorizzazione della donna) stringe una giovane alle spalle, senza avere le proporzioni di un bambino. Ci tratterebbe tuttavia l'apparizione a tergo della tradizionale vecchietta, che assciuga il pianto al ritorno del legionario dall'Asia Orientale e che ormai chiegne a tutte l'ore, soltanto se il figlio non vuole lasciare a «na mala femmena»...

x x x

Libido e Maternità vengono affrontati in contrapposizione, e vogliamo qui aggiungere la nostra parola. Condanniamo quelle pubblicazioni oscene e monotone, tendenti ad avviare i giovani a licenziosità, quasi che lo scavalcare regole e inibizioni possa dare loro vantaggi e stima per l'avvenire. Tale stampa entra nei cuori della droga. Per il resto respingiamo tornostici puritanesimi.

x x x

Quanto alla Maternità ricordiamo «Mia madre ha sessant'anni e più la guardo più mi sembra bella». Ma poi aggiunge «Vorrei veder me vecchio e lei del sacrificio mio ringiovanita». A questo punto molte critiche caddero addosso all'Edmondo, tutto Cuore per gli scolari di buona famiglia. La giovane madre si sarebbe dovuta occupare di lui vecchiotto, senza che la bella signora - col marito conato ovviamente - avesse accettato la corte di alcun cavaliere. Eh, no! Troppa presunzione di onestà nel casotto! De Amicis sentì lo senetà delle censure e volle rimediare con altro conetto meno noto, dove la genitrice lo esorta «Alzati e va' a lavorare!»

E' ciò che conviene dire a ogni poeta. Oggi più che mai!

x x x

Molti i bambini mancinelli dal secondo dopoguerra, e non soltanto in Italia.

Negli organi didattici s'è tuonato all'opportunità di lasciar liberi gli scolari e che le maestre non correggessero quella che invece potrebbe ritenersi iniziale istinto del bambino a sgorbicare con ambo le mani. Possono divenire uomini introversi e trovarsi in inconvenienti davanti a lavori collettivi ed uniformi macchinari. Né si può dire che politicamente poi abbiano tendenza a sinistra.

x x x

Per la vittoria di Reagan hanno fumato di più i «destri» per compimento, i «sinistri» per riflessione. Se eletto Carter, poteva avvenire il contrario. Per puro caso da noi in quel giorno sono aumentate le sigarette?!

Collabocca

Prof. Maria Pia Rutigliano

Un gelido mattino, in un boleno, crollati nella scuola Lanzalone lasciando in ogni seno pianto e desolazione.

(Salerno) A. Cafari Panico

(continua dal numero prec.)

«Dobbiamo fare qualcosa - disse Fatima sentendosi invasa da un fremito irresistibile. — E che cosa? - chiese Giuseppe. — Non lo so. Non riesco ad immaginarlo, ma qualcosa dobbiamo fare».

«Grande Maometto! L'unica cosa che possiamo fare è quella di farci trasferire: io me n'andrò sul Galan. Passo farlo».

«Ma l'ammozzarono... potrai salvarli una, due volte forse... ma poi... il Galan è un fronte molto pericoloso: non si scherza da quelle parti».

«Se è destino che muoia, posso morire anche lì, come qui del resto».

«Bene: vorrà dire che io me n'andrò nel Sinai, o più o sud. Anche io posso farmi trasferire, perché sono un volontario».

«Non ci sono altre soluzioni...».

«Fatima, dammi una cosa: hai mai pensato che noi, arabi ed ebrei, stiamo combattendo per una terra che non produce nulla: guardala! Ed afferrò un pugno di sabbia che sollevò in aria, per farla cadere poi al suolo lentamente. — Osserva i granelli che volteggiano nell'aria: è terra sterile. Neppure un filo d'erba riesce a crescere».

«Terra senza vita, vuoi dire, ma non sterile: se scavassimo e tirassimo fuori tutta l'acqua che sta sotto di noi... hai mai pensato a questo?».

«E come no. Gli scienziati del mio popolo, stanno studiando anche questo... Secondo me c'è tanta acqua da poter trasformare tutto il Sahara e l'Arabia in un meraviglioso giardino, com'era forse, una volta. E secondo me sarebbe più facile estrarre l'acqua dal sottosuolo, che il petrolio».

Nell'udir queste parole Fatima appoggiò la propria mano sulla guancia di Giuseppe e mentre lo fissava, come se avesse voluto ipnotizzarlo, e disse quindi: — Forse potremmo viverci in questa terra da nababbi, noi, i giapponesi, i cinesi, gli italiani, i turchi ed i polacchi, ed invece... maledizione! Ed in un impeto di rabbia scat-

tò in piedi, afferrò un sasso e lo scagliò lontano.

Giuseppe con un guizzo felino, le afferrò i piedi e la fece cadere per terra. Poi le afferrò i polsi e tenendola ben stretta, le disse: «Stagiu. Sei impazzita? Lo sai che siamo in guerra! Se per caso, che Dio ce ne scampi si trova a passare di qua una pattuglia israeliana o qualche guerrigliero, ci ammazzano come cani tutti e due, e per di più possiamo anche per traditori».

«Hai ragione... me n'ero quasi dimenticato. Mi sembrava tutto così logico, così naturale, che mi pareva proprio d'esser ritornato indietro nel tempo: assomigliavo come hai detto tu, poc'anzi — Giuseppe allora lo lasciò e, mentre i suoi occhi cominciavano a lagrimare, le disse: «Hai mai pensato che se il destino non ci avesse messi l'uno contro l'altro, noi forse... capisci cosa voglio dire?».

«E mosse un po' la testa, cercando di avvicinarla a quella di lei».

«Forse... forse sì, ma purtroppo... rispose Fatima e chinò il capo, scoppiando in lagrime».

«Lasciamoci! A quanto pare non possiamo dirci più niente. Al punto in cui siamo giunti... — conclude Giuseppe e si scostò, appoggiando la testa vicino alla parete rocciosa».

«Addio Giuseppe... ora devo proprio andare. Il destino vuole così e, come stanno le cose, noi non possiamo far altrimenti. Speriamo soltanto che i nostri figli... i nostri figli possano dirsi ciò che noi non abbiamo potuto...».

«Speriamo. Voglia Dio che almeno loro... anzi, sai che ti dico: appena potrò me ne tornerò a casa. Non voglio più sentir parlare di armi o di guerra».

«Io non credo che potrà abbandonare la guerriglia. Tra noi vige una disciplina simile a quella del tuo esercito, ma non ci sono scadenze: una volta dentro... comunemente, ti auguro di vivere in pace... e di essere felice, almeno tu...».

Ed un attimo dopo cominciò ad allontanarsi strisciando, come un serpente. Poi afferrò il mitra e, nel momento in cui stava per allontanarsi definitivamente, si voltò nuo-

vamente verso Giuseppe e gli disse: «Quando mi sarò allontanato, spara una raffica in aria, io ti risponderò. Sarà praticamente il nostro ultimo saluto e ci consentirà qualsiasi giustificazione. Potremo dire d'esserci sparati e di non esserci colpiti. E così, in ogni caso saremo a posto. Purtroppo siamo in guerra... l'hai detto anche tu...».

Giuseppe non rispose. Forse avrebbe voluto, ma non riuscì ad aprir bocca. Vide Fatima diventare sempre più piccola nel suo avanzare verso il disco lunare, che sfiorava ormai l'orizzonte. Finché la vide si sentì la gola stringere da una specie di nodo, che gli impediva di piangere. Poi, quando la «sua vecchia compagna di infanzia spari dietro l'ultima duna, un pianto diretto fuoriuscì dai suoi occhi. S'inginocchiò ed esplose una serie di colpi in aria. Poi si gettò per terra ed affondò quasi la faccia nella sabbia».

Una raffica in lontananza fece eco ai suoi spari.

Nell'udirli Giuseppe sollevò di nuovo la testa e mentre guardava il punto nel quale Fatima era scomparsa, disse: «Gran Dio, fa' che i nostri figli... almeno loro...» (Solerno) Camillo Mazzella

Varie da Nocera

Nocera Inf. Dopo circa 30 anni il comune di S. Egidio M. A. ha avuto la presenza di un Commissario Prefettizio, dal momento che la D. C. ha perso la maggioranza.

Nocera Inf. L'avv. Vincenzo Savarese, giornalista-pubblicista, direttore di alcune emittenti libere, è stato nominato V. Giudice Conciliatore del Comune di Pagnoli. (N.d.d.) Anche a Cava la classe è stata unanimemente solidale.

Nocera Inf. Dopo i vari incendi dolosi contro abitazioni di professionisti e negozi di Nocera Inf. per le strade della vicina Pagnoli si odono, durante la ora notturna, spari di armi da fuoco.

E' una escalation delinquenziale alla quale occorre riparo energetico ed eccezionale.

SIGNORA PIETA'!

(Cataclisma del 23 Novembre 1980 ore 19,40)

Signora pietà per tanti morti sotto le macerie che vissero di stenti e di miserie in case costruite con materie non resistenti al sisma e alle intemperie!

Cristo pietà per tanti poveri bimbi innocenti che da sotterra emettono lamenti con mani tese al cuore dei potenti ed ai fratelli in te sopravvissuti!

Signore pietà per tante famiglie ahimè decimate, perché di caso e lavoro private, non restino a se stesse abbandonate, né come al Felice ancora baraccate!

E' la' che cataclisma ed alluvione siano salutare ammonizione a farci cambiare vita e concezione, seguendo la divina vocazione! (Solerno) Gustavo Marano

NA CROCE 'INT'A' NU VICO

Notte senza stelle e senza luna, vengo 'int'a' stu vico cupo e niro; 'int'a' stu vico ma cu' cchiù niscuno notte e giugnere ce vene cò a possà. Io soltanto ce vengo ogni sera, soltanto io ce passo a tutt'ore, cu' e sserate cchiù cupo e cchiù nere

io na Croce me vengo a vvò. Naccia 'o muro nchiuvato è 'sta Croce e' lignammo, scassata e carenne; quanno 'a vase io sento na voce a me dice: «Se' Dio, sto cò!»

Pe' te sulo ce viene ogni sera, pe' te sulo ce viene a pregò, te agnucchiare e me faje 'a preghiera, l'assisti ca 'aggia guardà!

Quanne viene a ciet'ora a vosarme senza luna e st' notte 'e vernote, fredda, scure, cu tanta na carma pe' sta lode ce vene pe' me.

Quanto vole 'o penzanno me dico posso passò 'sta strada facenne: vurria sta sempre cu Tico 'int' 'o vico pregonnate a Te!

Matteo Apicella

AUTUNNO

La pioggia è stata a lungo covata nel cielo; solo un momento - come un fumo vago, silenzioso sospeso - è caduta: mistero di altri passi per l'aria, o sogno rincorso. Fuoco docile di uccelli, cadere fugace di foglie di primavera:

creature obbedienti al loro destino, contente di albe, di azzurri, di acque. Autunno, venuto lentamente, con ombre di fuoco e stelle fugate ai fili di nubi; anch'io ho atteso le veglie notturne, ma non sono docile creatura.

Patente vita di fiori scuote sempre gli alberi, qui sulla via. Autunno, riposa sulle panchine di pietra bianche e addormentate. Vivi negli scrosci sereni di pioggia. Neanc'io sono docile creatura. (Salerno)

Carmine Currò

'O TERRAMOTATO

(E tu addo stive?)

Tu scendi dalle stelle, o Redentore... ma 'i vintirò novembre 'un è scennuto p' 'o terramoto, stire cu 'e terre, distrusione e morte senza aiuto.

E tutte 'o mammo stette a chilli figlie l'hanno implorato, a tu nun 'e sentive: disastro spaventoso, 'nu scampiglio, 'e case rase nterra, e 'o addo stive?

Si avisse visto stu cch'è successe: mentre chiamammo 'e Sante a uno a uno, pure 'o fedelo stamo dint'a' chiesse, salvate nun se n'è quasse niscuno.

Povera gente simme pe' destino, da sècule 'e martino himme patute, e tu caro Gesù, Gesù bambino, hè fatto 'o copp'o cuotito acqua vullute.

Tutt' 'o famiglia mia mo s'è distrutta, e 'i sto cu' e ppecurelle int'a' munlogne, cch'è strazio pe' ch'est'anno stu lutto, da sta copanna penne, soffre e chigne!...

Dimme che vene a fà pe' mme Natale? Mo ca sto sulo e triste, o Redentore, manca 'o presbèbbo faccio cu 'e biancane: me manco 'o ciuccio, 'o vole e 'a mangiatore.

'Sta terra 'e cimitero è disumane 'a p'pòlo di fede e di vangelo; si adda fermi, meglio oggi ca dimane pure pe' mme ca stongo a ffrido o a ggelo. E l'ardema preghiera ca te face, caro Gesù, ca nzuonno m'haie prumiso, chesto voglio sapè, parlame nface, si tutt' 'e muorte stanno mparaviso.

Tu scendi dalle stelle, o Redentore, e 'i n'ata grazia voglio, sto aspettanno: famme muri, ca 'a forte stu dolore, assieme 'e pucurelle nt' 'a caponna!...

Giovanni Iovine

NOTTE 'E NATALE

(Dialeto cilentano)

(con i migliori auguri all'Avv. Apicella e a tutti i collaboratori)

Ogne fenestra luce 'sta nattuata e all'inscatata s'è addumuto 'o viento; p'ogni viarella trista e abbandonata n'è 'n'atu muvmentu!...

Attuorno quanta neve, na chiesella 'a porta 'rapre e 'a voce r'a campana se sparte attuorno, nziem'm'a na cappella e n'ata, cchiù luntano.

Canta nu 'allo 'into 'a nattuata, e pare come vultasse 'e cose addim'm'nnà, vututo 'ncielo guarda 'e stelle chiare come pe l'oppurà...

Attuorno na zampogna roce roce (1) p'ò Bammennillo canta 'a nonna nonna' e, mentre se fa tenera ogni voce, pure 'a natura sonna.

Ogne turmento forte, ogni amarezza pare ca 'a gente nu 'a suspirà; pare ca l'aria attuorno l'accorrezza e, tanto freddo, fa!...

(Torchiara) Francesco Paolo Messano

(1) roce roce, dolce dolce. (N.d.d.) Ricambiando cordiali auguri;

RICOSTRUIRE

Inutile negarlo: il terremoto di domenica 23 novembre, con le successive scosse di assestamento che hanno tenuto in allarme per tanti giorni le popolazioni, ha impresso una sterzata improvvisa e violenta alla storia di decine di città meridionali, provocando una frattura - irriducibile si ma non sanabile - fra il loro passato ed il loro avvenire.

Interi paesi rasi al suolo. Migliaia di vittime e di case distrutte o pericolanti. Milioni di persone a peccare in mezzo alle strade, nelle piazze, nei giardini pubblici, in aperta campagna o sulle spiagge. Ci soccorsi che tardavano a giungere. Con l'incapacità mostrata da governanti ed amministratori di rendersi conto dell'entità del disastro e di organizzare con prontezza e lucidità gli interventi indispensabili. Con i primi avvenimenti di speculazione e di sciacallaggio...

Ed ora? Passato il panico, fatto il conto dei morti e delle distruzioni, sistemati alla meno peggio i senzatetto, la parola d'ordine dev'essere una sola: ricostruire.

Nel Friuli martoriato dal sisma come lo sono oggi Campania e Lucania, la gente si rimboccò le maniche e senza aspettare che giungessero gli aiuti dall'alto si mise all'opera - con coraggio, con tenacia. Si procedette alle necessarie colorose demolizioni degli edifici (o di parti di essi) che minacciavano di crollare. Si smontarono le macerie. Si apprestarono piani accurati di consolidamento e di restauro dei vecchi fabbricati, e di creazione di nuovi nuclei abitativi nelle zone in cui quelli esistenti erano andati distrutti.

Se il lavoro di ricostruzione ancora dura, è perché quasi mai i friuliani si sono accontentati di una casa qualsiasi in un luogo qualsiasi, ma hanno voluto far nascere interi quartieri e paesi sulla traccia di quelli scomparsi, per non sentirsi sradicati dalla loro terra e dal loro passato.

A questi criteri dobbiamo informare anche noi l'opera di ricostruzione. A Cava nessun edificio è andato completamente distrutto, e solo pochi dovranno essere demoliti in tutto o in parte, stanti le condizioni di instabilità e di pericolo in cui versano. I tecnici dicono con obiettività e con ponderatezza quali sono questi edifici, e si proceda evitando però di demolire dove invece si potrebbe consolidare e risanare. Si portino via le macerie. Si costruiscano nuovi quartieri di edilizia popolare, dando una casa «umana» alle famiglie che ne hanno veramente bisogno, in base alle effettive necessità di ciascuna.

Si tenga innanzitutto presente che il terremoto non deve essere usato come pretesto per svuotare la città, alterando i connotati di interi nuclei, sia al centro storico che nel cuore antico dei casali. Nei limiti del possibile bisogna ricostruire rimanendo fedeli alle caratteristiche architettoniche ed urbanistiche di Cava, rispettando la sua storia e le sue tradizioni. Salvare il salvabile è un dovere per tutti, pubblici, amministratori e privati cittadini.

Se i tecnici che elaborarono i «piani particolareggiati», invece di progettare brutti quartieri residenziali e fantomatici palazzetti dello sport avessero dato la precedenza assoluta al recupero delle zone A e B (centro storico e fasce adiacenti), forse il terremoto non vi avrebbe provocato tanti disastri. Se a Cava si fosse favorita meno la speculazione edilizia (ah, quei le abitazioni di lusso, pagate centomila ed oltre!), ora non assisteremmo allo spettacolo di edifici nuovissimi, sconquassati miseramente dalle scosse telluriche. Se si fosse attuato un serio programma di edilizia economica e popolare, non vi sarebbe tanta gente in mezzo alla strada.

Ma la storia non si fa con i «se», né è mia intenzione gettare la croce addosso a qualcuno. E' il momento di stare tutti uniti, per dare un tetto a chi non ce l'ha, riparando

agli errori del passato. Mettersi a demolire ed a costruire indiscriminatamente, senza seguire le linee di un piano meditato, alla cui stesura dovranno collaborare tutte le forze vive della città, sarebbe un errore gravissimo. Significherebbe voler tenere lontani i cittadini ancora una volta dagli interventi in cui si decide il loro destino. Cava può rinascere, risolvendosi dalla sventura in cui l'ha precipitato il terremoto. E siamo tutti noi a doverci in uno sforzo concorde e solidale l'auteremo a risolvere. Possiamo farlo. Dobbiamo farlo.

Tommaso Avoglianò

Inaugurato il nuovo anno alla Burkhart

Alla presenza di un eccezionale, qualificato e fortissimo pubblico composto di personalità del mondo della diplomazia, della cultura e dell'arte, l'Accademia Internazionale Burkhart ha tenuto l'Assise di apertura dell'Anno di Studi 1980-81 nella propria sede di Piazza San Salvatore in Laura, 13, di Roma. Oratore ufficiale è stato Sua Eminenza il Cardinale Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione dei Santi, applauditissimo per la sua dotta conferenza sul tema: S. Caterina consigliera dei Papi, in un erudito panorama storico, cronologico, etico e morale.

Al tavolo della presidenza il convegnista Franco Ceccopieri Villa Maruffi, il marchese cav. Lav. Ministro dott. Giovanni di Giura Presidente della Società Dante Alighieri, il Cardinale Pietro Palazzini, il Presidente dell'Accademia barone avv. Aurelio Tommaso Prete, il v. Presidente dell'Accademia Ammiraglio prof. dott. Giuseppe Pezzi, il Segretario Generale scrittore dott. Manlio Cruciani Presidente di Sezione della Suprema Corte di Cassazione.

Il Presidente Prete, dopo aver tracciato un programma di lavoro per questo anno di studi (corsi di letteratura, di storia e d'arte ha posto l'accento sull'importanza della partecipazione attiva di S. E. M. Palazzini per la sua conferenza sul centenario della Santa da Siena, conferenza che è stata seguita con estrema attenzione dal folto pubblico e ripetutamente applaudito.

A nome del Senato Accademico, il Presidente Prete ha ringraziato l'illustre oratore, e gli ha consegnato il premio Rinascimento. Altro premio Rinascimento è andato al giornalista Raimondo Manzini per i suoi cinquant'anni di qualificata attività professionale. Pergamene e diplomi sono stati consegnati a nuovi accademici: S. E. don Antonio Delegado, ambasciatore della Repubblica delle Filippine presso la Santa Sede, S. E. Mons. Emanuele Clorizio Presidente della Pontificia Commissione per l'Emigrazione e Turismo; prof. dott. Shemahail Smilan Diplomatico; conte Axel Levenhup Ambasciatore di Svezia presso il Quirinale; prof. Raymond Klibansky Direttore Centro Accademico Canadese; avv. Dino del Prete, Mons. prof. Luigi Colella; scrittrice Marcia Stewart; giornalista Sigmund Gola Goffredelli; scultore prof. Enzo Assenza; avv. Franco Silvestri; scultore prof. Silvio Egolfini, dott. Marcello Capitano; scultore Beppe Romano, Colonnello Edmondo Bernacco, Giornalista Bruno Olivi; prof. Assunta Sinisni; prof. Giuseppe Luciano Picazio storico; poetessa Adele Moroni Vismara; pittore Romeo Russo; scrittrice Italia di Geromino; Arch. Aldo Canova; scrittrice Michela Cocco, pittrice Fulvia Antonacci Madaro.

Per il Premio Burkhart Campidoglio d'oro diplomi e medaglie sono stati assegnati a: pittore Claudio Bertelli, pitt. Natalina Castaldi; pittore Melchiorre Corti; poeta Arturo della Pietra, poeta Antonio de Marco; poetessa Elvira Farinelli; pitt. Walter Greco, scrittrice Anto-

Per una svolta nella professione dei Notai, Avvocati e Magistrati

Signor Direttore,

vorrei approfittare del suo autorevole organo di stampa per esporre una mia idea, non nuova, in verità, semplice eppure giamaica tentata di attuare.

Mi riferisco alle professioni di: Avvocati, Notai e Magistrati. In questi giorni o da qui a poco la Commissione Giustizia del Senato deve esaminare il progetto di legge dei Giudici Onorari, attualmente Giudici Conciliatori.

Ebbene io credo che sarebbe più logico ed opportuno disciplinare or-

ganicamente tutta la materia riguardante le professioni di cui innanzi. E cerco di spiegarvi meglio.

In tutto il mondo, compresa la Repubblica di S. Marino, la funzione di avvocato e notaio sono esercitate cumulativamente dallo stesso professionista.

Invece, in Italia e quasi soltanto in Italia, vi è questa distinzione tra laureati in giurisprudenza che, per loro scelta, devono esercitare o l'avvocatura o il notariato.

Né gli avvocati, né i notai, pare, siano sensibilizzati a tale prospettiva di completamento professionale.

Di tanto in tanto sorge una voce isolata, ma resta tale: «vox clamante in deserto».

Ed inoltre unificare le attuali distinzioni di procuratore legale ed avvocato.

Infine per accedere alla Magistratura gli avvocati, dopo un lungo periodo di esercizio forense, con elezione da parte di collegi.

Non è la panacea per risolvere tanti mali che affliggono oggi l'amministrazione della Giustizia in Italia, ma potrebbe essere un rimedio più o meno efficace. Se non altro servirebbe ad adeguare il nostro Paese a tutti gli altri.

Vi è qualche partito, uomo politico o movimento di base che vuol portare avanti tale problema?

Mi augurerei tanto poter contare su una risposta positiva.

Grazie, e davvero tante grazie, per l'ospitalità.

Mi creda suo

Vincenzo Savarese

(N.D.) E' da anni che anche noi da sempre la pensiamo allo stesso modo, ma abbiamo sempre ritenuto che a lavare la testa all'asino ci si perde «l'acqua e l'usone». Auguriamo al collega Savarese di avere fortuna ora che ha lanciato pubblicamente l'idea.

Gianluigi di Morigerati

Replica del Gen. d'A. Elio Siani

Cara Direttore, di replica in replica, mi ero detto con ottimismo, arriveremo al 2000, Dio consentendoci per cui avevo deciso di piantarla lì, non ritenendo, tra l'altro, più valido l'interlocutore, che, apertamente manifestando, cercava di salvarsi in angoli, buttandola sempre più in politica, operazione tuttora redditizia a molti e quindi probabilmente anche all'arciere, già in cerca di gloria, e al cui arco non restavano che sole poche frecce, velenose, sì, ma spuntate.

Senonché palesi, denigratorie distorsioni di alcune verità storiche con argomentazioni che non sono oltre che vetuste, vuote ripetizioni, strumentalizzazioni concetti, triti e ritratti, hanno fatto il loro tempo, ma tuttora così cari agli oblietori di coscienza, ai testimoni di Geova, agli omosessuali, agli invertebrati, ai disertori in pectore, alle femministe ed simili, mi inducono, mio malgrado, a riprendere la penna. Chiarisco subito, per togliere ogni angoscioso dubbio, che non mi occupo di parapsicologia né possiedo qualità medianiche, lapolisistematicamente le frasi riportate tra virgolette sono state pronunciate da persone più autorevoli di me.

Sorvolò, per ragioni di spazio, sul le guerre «giuste» e «non giuste», sulle guerre «valute» o «imposte» a 40.000.000 di incutitelli italiani, i più validi dei quali, anziché fare la «marcia su Roma» alla rovescia, preferirono, anche senza «la mitraglia alle spalle» partire per il fronte, salutati da madri orgogliose, le tra queste la mia che pur tanto mi amava e per ben due volte sposo e figliolletti, che non si scioglievano in lagrime e lamenti come novelle prefiche e pur paventando non imprecavano contro l'eventuale cattiva sorte che poteva toccare anche al figlio, marito, padre.

dati, di ogni arma e specialità che hanno offerto in ogni guerra, cospicuamente, la loro vita all'Italia. Fra i tanti: il gen. Cantore, l'eroe delle Tofane, il gen. Maletti, medaglia d'oro, caduto con l'arma in pugno in A. S. il 3-12-1940, Cesare Battista, Damiano Chiesa, il gen. dei Bersaglieri Scognamiglio, M. O., caduto sul fronte greco il 12-11-40, il bers. Enrico Totti, M. O., che: «Volutario, quantunque privo della gamba sinistra...» il 6-8-1916 a quota 85 del Carso lanciavasi arditemente sulla trincea nemica, continuando a combattere con ardore, quantunque già due volte ferito. Colpito a morte da un terzo proiettile, con esaltazione eroica lanciava al nemico la gruccia e spirava baciando il piumetto con stoicismo degno di quell'anima altamente italiana» (motivazione della M. O.).

E ancora, il bers. Aurelio Zamboni, M. O., che a q. 211 di Sidi Brehis, A. S., il 15-12-1941, novello Toti, anch'egli già due volte ferito, prima di cadere scagliava l'arto amputato contro il nemico; le M. O. bers. Gaetano Giovanetti, i fratelli Ivo e Nino Zanetti, il capitano Antonio Franzoni, padre Reginaldo Giuliani, cappellano militare, il sten. Giacinto Cova, i bers. Valcarengi e Berretti, (fronze A. S.). E potrei così continuare a lungo in questo glorioso pellegrinaggio, riportando i nomi e le gesta di molte medaglie d'oro, di migliaia di decorati al valore militare, decorazioni che non si guadagnano con la pistola alla nuca.

Non è retorica questa, ma sono crude, incontestabili, sacrosante verità.

A questo punto, poiché credo di aver risposto ampiamente ed esaurientemente e per «i soldati» che per «le foglie» penso sia giunto il momento di dire basta: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire le orecchie, non c'è peggior stordito di storia o presunto tale che non avendo vissuto quel determinato periodo storico si arroga il diritto di discettare abbeverandosi solo a fonti di cronaca di parte o inquinate.

Ad ogni buon conto, ognuno si tenga le proprie idee in omaggio al confusionario pluralismo all'italiana, che così validamente ha concorso a creare l'attuale sfascio del paese in ogni settore, nessuno escluso, di questo derelitto sempre che ogni giorno si sente sempre più soffocare dalla melma che sale, melma fatta di scandali per corruzione, concussione, prevaricazione, malversazione, tangenti di miliardi, melma fatta di terrorismo, mafia, camorra, rapine, rapimenti, giungla retributiva, fiscale, legislativa, delle pensioni, inflazione galoppante, economia traballante, delitto pubblico di cifre da capogiro, droga legalizzata e non, assentiismo, scioperi bianchi, rossi, a singhiozzo, ad oltranza, dell'acqua selvaggia dei piloti, dei controllori di volo anche prima di perdere (per fortuna delle F.A.) le stellette, di magistrati di ogni ordine, di quella magistratura politicizzata e dilaniata da lotte intestine, da destabilizzanti pretori d'assalto, melma fatta di avvallamenti, di ammutinamenti, di militari (contravolo) con conseguente blocco dell'inchiesta giudiziaria della magistratura militare per i reati commessi, melma fatta di governi sempre più inefficienti, che durano lo spazio di un mattino, di esaurimento del parlamento da parte della partitocrazia, di esaurimento del potere esecutivo dallo strapotere sindacale, con buona pace degli articoli 39 e 40 della Costituzione, e così via sino all'infinito.

In quale stato miserevole, desolante, mortificante ti hanno ridotto i tuoi figli degeni, mio povero Italia! Prima di chiudere definitivamente, ti prego di fare a Savino Santarelli, di cui non conosco il recapito, i miei saluti per il suo estro poetico che gli ha consentito di scrivere la poesia piena di sentimento, pubblicata nello stesso numero del tuo giornale.

E' anche questa retorica? Forse chi ha scritto la poesia non sa neanche cosa sia la retorica, ma conosce solamente gli impulsi del suo cuore. Cari saluti

Elio Siani

Due passi sotto la pioggia... (versi e musica dell'autrice)
Che emozione, stasera, star qui vicino a te.
Non mi sembra vero che tu potessi amare me!
E' stata lady Fortuna che mi ha legato a te; con la sua freccia Cupido, che ti ha colpito il cuore!
Due passi sotto la pioggia, un localino che è un biju, poi un ballo cuore a cuore ed il suono di un vecchio blues, poi un bacio per capir...
E comincio così!
Fra le braccia tue forti mi sento male un po', mi reggo quasi a stento; ma tu, lo so, tu brami me.
L'atteso è lunga la sai, e non dobbiamo asai, ma prepotente tu sei, non posso dire no!
Due passi sotto la pioggia, un localino che è un biju, poi un ballo cuore a cuore ed il suono di un vecchio blues poi un bacio per capir...
E comincio così!

Grazia Di Stefano

...Ora è zero per Francesco da Calabritto (Come una fiaba.)

In una tenda sotto zero, d'una tendopoli sannita, con un acuto vagito, la vita è fiorita.
E' come un fiorellino diggià tanto vitale; lentamente s'è posato, sulle ali d'un Ideal... per la via s'è avviato, il cammino ha iniziato.
Una sosta ad ogni incrocio, una festa ad ogni incontro: son tappe dell'iter Vitale, con date ed eventi da ricordare; e, qual augello o aquilone lassù, nel vuoto siderale, a vagar soletto o si trova senza peso, né attrito; e cercar vuole un fratellino per giocare a nascondino. E gira, gira con la luna, e di girate ben 14 n'ha contate, nella notte sempre più fonda. Ahimè, tra singhiozzi e lacrime, gli S.O.S. volteggiano, corrono, dalla luna alla terra.

Intanto, il suo nome tutelare, sempre più providenziale, su una navicella spaziale dolcemente l'ha posato; e, zigzagando tra comete e pianeti, la sua via ha ritrovato e all'orizzonte s'è affacciato, ora, in una culla è ritornato, da pur se in quarantena e, e per se è osannato.

Ora 7,34 diggià nel tempo. Sai come un libro, o tempo: nelle tue pagine mi stampi, pur se un minuto io campo. Le tue ruote, su per le rampe, vanno e non lasciano lo stampo, né le gambe avvertono i crampi: in sintonia con le ere, o tempo, corri, vai, miei inciampi. Diggià bianche son le tempie, e vado sicuro senza scampo; ma ancor uno sforzo io compio, per lenir la tua usura, o tempo. E una fiaccola diggià divampa, lassù, nel cielo come un lampo; ma più d'un tuono o prorompe nel vuoto dell'eternità irrompe, e sigilla il tuo dominio, o tempo.

Giuseppina Lambert

GRUPPO DI LAVORO DEL PSI ALLA REGIONE

Il presidente del gruppo regionale P.S.I. Gerardo Ritorito, fin dal 25 scorso ha insediato un gruppo di lavoro affiancato da un comitato di tecnici a cui è stato affidato lo studio di un progetto di intervento per l'immediato e per il futuro, sulla emergenza, sulla ricostruzione e sulla rinascita delle zone terremotate nel quadro del deliberato del 26 novembre scorso della Direzione Nazionale del P.S.I.

Nocera Inf. L'astensione dalle udienze civili, di lavoro e penali da parte degli avvocati del foro nocerino è stata totale. Non un solo avvocato è venuto meno allo sciopero di protesta contro il tentativo di alcuni magistrati di imbavagliare e far scomparire la figura del difensore.

DISPOSIZIONI PER I TERREMOTATI

Per opportuna conoscenza da parte dei nostri lettori di Cava e di quelli sparsi fuori ed all'estero diamo una sintesi delle disposizioni più interessanti emanate a favore dei terremotati del 23 Novembre 1980.

I sindaci dei comuni colpiti dal terremoto del 23-11-1980 sono incaricati di procedere all'accertamento delle condizioni di staticità per l'abitabilità degli edifici pubblici (eccetto quelli adibiti al culto) e degli edifici privati. A tale scopo sono autorizzati a chiamare a collaborare con relativi emolumenti, gli ingegneri, architetti e geometri che siano iscritti nei relativi albi professionali e abilitati da almeno cinque anni, nonché da tecnici appartenenti ad uffici ad enti pubblici, territoriali od istituzionali (eccetto i dipendenti statali).

Le perizie redatte da tali collaboratori del sindaco, munite di dichiarazione di asseverazione (affermazione di veridicità) da parte degli stessi, hanno valore di perizia giudiziale e costituiscono titolo per i proprietari del fabbricato fruiscono delle provvidenze (contributi ed altro) previste dalle leggi speciali per i terremotati del 23 novembre.

Ad ammonimento di coloro che volessero approfittare, aggiungiamo anche noi che le autorità superiori possono disporre loro accertamenti per controllare la veridicità delle situazioni, e per eventualmente colpire i profittatori.

L'art. 4 del D.P.R. n. 776-1980 prescrive inoltre: Fino al 31 dicembre 1980 nelle Regioni della Basilicata e della Campania sono sospesi i termini di prescrizione ed i termini perentori, legali e convenzionali, sostanziali e procedurali, i quali comportino decadenza da qualche diritto, azione od eccezione (il che significa che è come se giuridicamente il tempo tra il 23 novembre ed il 31 dicembre non esistesse affatto per i territori di queste due Regioni). Inoltre, è sospesa l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione (divendosi però chiarire che la sospensione riguarda solo le case e non i negozi o gli altri immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione).

Lo stesso articolo stabilisce ancora che le persone fisiche, (cioè uomini e donne) e le persone giuridiche (cioè società commerciali, enti civili e pubblici, ecc.) domiciliate od aventi sede nei territori di queste due regioni, beneficiario anche della moratoria, e cioè nei loro confronti sono sospesi fino al 31 dicembre tutti i termini, e non sono soggetti neppure a pagare interessi o penali per ritardo di adempimento delle loro obbligazioni.

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Ravenna indica i seguenti premi «Giudarelli» per giornalisti, di L. 1.000.000 ciascuno: 1) per un articolo su fatti, aspetti o persone della Romagna; 2) in memoria dello scomparso scrittore Serantini, per un racconto od un articolo letterario, entrambi di soggetto romagnolo; 3) per un articolo sugli aspetti storici e/o contemporanei della economia della Romagna; 4) un articolo riservato all'ecologia della Romagna. Gli articoli dovranno essere pubblicati sui giornali o periodici entro il 31 Dicembre, ed inviati entro il 15 Gennaio prossimo a Segreteria del Premio Giudarelli, C.P. 460, Ravenna.

Alberto Cafari — CASSINO LIBERATA — (rime e prose) Ed. Polladio, Salerno, 1980.

«Il tuo lavoro, profondo e sincero, è degno di quel galantuomo che sei e che in esso ha profuso la parte migliore del suo cuore generoso ed onesto», ha scritto all'autore l'Avv. Totò Occhipinti da Ragusa. Noi stiamo in attesa di riceverne una copia per ammirare il lavoro e recensirlo.

(o debiti). Gli stessi benefici sono riconosciuti alle persone fisiche e giuridiche che avessero la loro sede fuori delle due Regioni, ma per le sole obbligazioni riguardanti le attività qui svolte.

Infine tutte le disposizioni di questo articolo 4 sono prorogate fino al 30 giugno 1981 nei comuni che siano stati dichiarati disastri con apposito elenco che dovrà essere emanato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, e Cava certamente entrerà in tale elenco.

Altre disposizioni riguardano il differimento e le agevolazioni per le imposte e tasse di ogni specie. Le domande, gli atti, contratti e quantaltro inerente alla materia di cui innanzi, sono esenti da imposte di bollo, registro, ipotecarie e catastali, concessioni governative, ecc., salvo l'imposta di bollo sulle cambiali e sugli altri titoli di credito.

E' sospesa la riscossione dei contributi dovuti da coltivatori diretti, mezzadri, coloni e loro concedenti, nonché da artigiani e da commercianti.

Provvidenze e contributi per i sinistrati

Da un comunicato riassuntivo delle disposizioni governative, emanate dalla Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL, rileviamo:

INTEGRAZIONE SALARIALE: in misura pari all'80% della retribuzione, nonché corrispondenza degli assegni familiari, spetta:

a) - per un massimo di un anno (salvo proroghe) ai lavoratori, compresi apprendisti ed impiegati, sospesi o ad orario ridotto dipendenti da aziende di tutti i settori economici (industria, artigianato, commercio, agricoltura); per ottenere l'integrazione salariale i datori di lavoro devono presentare domanda all'INPS;

b) - spetta anche ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza degli eventi sismici, per la durata massima di sei mesi. La domanda in questo caso va inoltrata dal lavoratore.

c) - viene corrisposta per un massimo di 30 giorni anche ai lavoratori che a causa dei predetti eventi siano rimasti comunque assenti dal lavoro, anche se occupati presso aziende operanti in regioni diverse da quelle colpite dal terremoto ma siano in questo caso residenti nelle regioni colpite dal sisma. La domanda in questo caso va inoltrata dall'azienda o in sostituzione dal lavoratore.

Ai lavoratori ammessi alla integrazione salariale che vengono avviati al lavoro per l'esecuzione di opere e servizi di pubblica utilità da parte di enti spetta la differenza a carico di questi ultimi tra la misura dell'integrazione e l'intera retribuzione.

Traffortamento infortunistico

A tutti i cittadini inabili e ai familiari dei cittadini deceduti o dispersi in conseguenza del sisma spettano le seguenti prestazioni infortunistiche da erogarsi immediatamente:

— agli invalidi, una rendita provvisoria di 125.940 mensili;

— ai superstiti dei cittadini deceduti o dispersi l'assegno di morte il cui importo varia a seconda dei familiari a carico;

Una rendita di L. 180.000 mensili al coniuge; di L. 72.000 mensili a ciascun figlio (in mancanza a ciascun ascendente e collaterale convivente); di L. 174.000 mensili a ciascun figlio orfano di entrambi i genitori; le quote di rendita ai superstiti possono raggiungere l'importo mensile massimo di L. 360.000.

Le domande vanno inoltrate all'INAIL.

economico. (Domanda alla Prefettura, da presentarsi entro sessanta giorni).

Contributo per perdita di vestiario, mobili e suppellettili

Alle famiglie che abbiano perduto vestiario, biancheria, mobili e suppellettili sono corrisposti un contributo a fondo perduto fino a lire tre milioni (domanda alla Prefettura, da presentarsi entro sessanta giorni).

E' stato inoltre disposto:

— la sospensione temporanea del versamento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi, nonché dei datori di lavoro di tutti i settori per i propri dipendenti;

— la sospensione temporanea di tutti i termini prescrizionali, legali e procedurali che comportino decadenze, penali e morosità;

— la sospensione fino al 31-12-80 del versamento dell'acconto di imposta dovuto dai contribuenti per l'anno 1980 (IRPEF-ILOR, IRPEF ecc.).

Per le normali vigenti disposizioni di legge si ricorda che spetta ai superstiti di pensionato o di as-

sicurato - concorrendo i requisiti di legge - la pensione di reversibilità (da richiedere con domanda ai competenti Istituti assicuratori).

I titolari di pensione INPS possono riscuotere, anche se non in possesso del libretto, presso gli uffici postali di un qualsiasi comune della provincia o presso la più vicina sede INPS.

Coloro i quali si trovano in Regione diversa da quella di residenza possono riscuotere la pensione presso la sede provinciale INPS.

Per le rendite e le indennità infortunistiche i lavoratori possono rivolgersi presso le seguenti sedi agili e funzionali dell'INAIL: Napoli, Salerno, Battipaglia, Nocera Inferiore, Castellammare di Stabia, Potenza, Avellino e comunque in tutte le sedi, anche fuori delle zone terremotate.

L'INPS ha disposto il pagamento anticipato del rateo di pensione relativo a dicembre, 13^a mensilità e gennaio.

Analoga disposizione darà l'INAIL per l'anticipazione di un rateo di rendita da recuperarsi a partire dal 1982.

Dove vanno a finire i palloncini?

«Dove vanno a finire i palloncini che sfuggono di mano ai bambini?», domandava anni fa in una canzone Renato Rascel. Ed ora, dopo il terremoto, dove vanno a finire gli aiuti che da ogni parte d'Italia e dall'estero piovono sui poveri sinistrati?

Autocolonne di viveri, di medicinali, di capi di vestiario, di coperte e di tende con tutti gli accessori intasano le strade tentando invano di raggiungere i centri di raccolta, mentre i depositi straripano di roba che nessuno sa a chi dare.

La maggioranza dei terremotati guarda con diffidenza ai soccorsi. Accetta ingenuamente il brodo caldo, il mezzo pollo fritto, la pera e la mozzarella. Mette da parte la coperta ricevuta riservandola a tempi migliori. Incerta a proposito delle roulotte, rifiuta categoricamente le tende. I medicinali glieli passa la madre.

Si danno piuttosto da fare per aggiustargli la casa o fargliene una nuova. Li lasciano soprattutto in pace certi strani personaggi con

la loro carità pelosa.

Gia, è questo il punto. Chi unge, dice un nostro antico proverbio, finisce per restare con le mani sporche di grasso. Ed è voce comune che molta parte degli aiuti prenda strada diverse da quelle legittime, andando ad imboscarsi in cantine e baracche di questo o quel sprovveduto. L'arresto del solito sprovveduto, per un giubbetto in più che aveva tentato di portar via, è solo servito a far diventare più furbi i furbi. Ad ungersi le mani, in questo traffico di viveri e di mazzette, si sospetta che siano in molti.

Intanto si aspettano le migliaia di miliardi stanziati per la ricostruzione. Il Belice ed il Friuli, per restare ai due ultimi clamorosi episodi, insegnano. In quanti rivoli si disperderà quel fiume di danaro? Riuscirà, chi ne ha veramente bisogno, ad attingervi quel tanto che basti a fargli la sete?

Chi vivrà vedrà, nuove scosse sismiche permettendo.

Masoogro

Lettere al giornale

Egredo Direttore, devo dare atto alla sua correttezza nell'inviare il giornale da molti anni, senza che da parte mia ci fosse mai stato un tangibile ringraziamento, perché ora con il n. 10/80 lo finalmente ammetto la validità del suo annoso sforzo, e questo grazie a Tommaso Avoglion con «Ana di Cava» pubblicato sul numero di ottobre.

Avoglion, con il suo amore per Cava, la sua intelligenza e non ultima la sua bravura nel descrivere, ha fatto un ritratto di Cava emulando con la penna quanto già fecero con il pennello il compianto Tufani e il bravo Apicella.

C'è di più: se non ha mai emigrato, o comunque non a lungo, bisogna inoltre riconoscerli un intuito profondo del travaglio del cavese emigrato.

Ha descritto puntualmente gli stati d'animo che mi fanno vivere da 13 anni nella nebbiosa pianura padana in una condizione di ansiosa attesa, ho il piacere infatti di risiedere a Verona, una città antica e moderna, per molti versi ricca di arte, cultura e anche bellezze naturali, ma ci vivo solo fisicamente, perché con il pensiero corro sempre per Cava e ne rivedo i profili dolcissimi dei monti con i variegati colori dell'aria ha già detto tanto e bene Avoglion: aggiungerò solo che io vengo già ogni 2 o tre mesi per respirare quest'aria, sia pure per poche ore, come ossigeno per continuare a vivere fin quando non mi sarà possibile rientrare.

Quando, immancabilmente come ogni anno, rinunciando a vacanze bianche o rosa, a Natale verrà con la famiglia (a proposito ho educato i figli, che pure hanno vissuto al Nord la maggior parte dei loro

I LIBRI

Aldo Amabile - Ed è ancora Maggio - poesie, Ed. O.D.E.M. Cava de' Tirreni, 1980, pagg. 88, L. 2.000.

Aldo Amabile è alla sua seconda prova in versi, ed ha in preparazione un terzo volume che comprenderà racconti dalla trama vivace ed originale. In questo secondo volume di poesie, che porta il titolo della prima silloge, dedicata alla strage di Aldo Moro e della sua scorta, che avvenne proprio a Maggio, egli mostrasi sempre insofferente, anzi adirato dal contrasto tra la società da lui sognata e quella in cui siamo costretti a vivere; ed i suoi versi sono sempre graffiati da una inconsolabile rabbia.

I loggari nell'attesa di chi ama la luce e barcolla nel fitto buio, il saper di aver tanto e di aver poco, in possesso di simboli di progresso e sgomento, perché malgrado tutto, nell'anno che numererà il duemila verrà in silenzio il terrore, prorompe nel cuore di chi legge, decantando il mese di maggio col profumo di rose dal colore di rosso di sangue. Poi la politica che non è poesia.

Ma sazio di versi e rime, Aldo Amabile sa riversare, come un valoroso condottiero, la sua ira servendosi delle dolcezze poetiche, contro un qualcuno che ha cercato sempre di sopprimerlo; contro chi su sentieri politici lo ha atteso, certo di poterlo primeggiare. Non più l'amico si trovò vicino nelle grandi battaglie. Ma chi non lo tradirà giammai sono i ricordi che nella sua mente tornano per raborlo e come in uno specchio antico rivede il destino compiuto, dove altra storia non potrà riflettersi, indirizzando alcuni versi alla donna che gli ha voluto bene.

Aureliano Pellicioni - I FIORI DELLA VITA

Dopo aver vagabondato come il ramingo arrovato che si vedeva fino a poco tempo fa lungo le strade polverose o fangose delle campagne, lui, Aureliano Pellicioni, oggi, che ha trovato una fissa dimora, saldo delle esperienze di ogni tipo, si scopre poeta; ed il suo linguaggio è spicciolo, ma lascia un'impronta notevole. Nella sua solitudine trova l'autentica ricchezza in un sorriso di bimbo che ha il compito di vivere, onesto se avrà la stessa sua sorte.

Serafina Palermo - PALPITI TRA TANTI COLORI

Per la natura, a volte spoglia ma vera e genuina, anche l'odore di zolle è un profumo: per Serafina Palermo è festa la primavera vestita di rose, che risveglia il creato, colora tutte le cose, ed ingemma e feconda ogni fiore. L'ansia visibile di cercare la sua identità, l'ansia di fermare i momenti che gli altri vivono, già fa notare una piccola sofferenza, che lei vorrebbe trasformare in dono. Anche lei è arruolata dal perché, ed anche lei fa, dei ricordi, grandi tesori che riescono a dar sorriso alle sue labbra fissando un punto senza guardare. Ma, tornando in sé, è capace di inseguire farfalle in un campo fiorito, come andrebbe una bimba vestita di bianco con una ghirlonda in testa ed i piedini scalzi, accarezzando l'erba nella corsa.

Grazia Di Stefano

PROROGARE GLI APPALTI NELLE ZONE TERREMOTATE

Per alleviare il grave disagio economico, materiale e morale in cui sono venute a trovarsi le imprese industriali ed artigianali delle città e paesi terremotati, e dare ad esse un po' di asse e tempo di respiro ed una certa fiducia nella ripresa, crediamo che sia cosa buona che, almeno per quella che riguarda le forniture agli enti pubblici, venga assicurata ad esse la continuità di lavoro prorogando almeno per un anno tutti i contratti già in corso e scadenti dopo il 23 Novembre 1980 con quelle imprese che non espressero tempestivamente l'intenzione di volere recedere.

La ricetta di Grazia

Avete mai gustato succulenti piatti all'agrodolce? Credete a me: è piacevole sedersi a tavola con l'inviante odorino che questi emanano. Perciò stavolta vi consiglio il

Coniglio all'agrodolce

Tagliate in pezzi il coniglio già pulito; lavate questi pezzi, fateli sgocciolare ed insalateli. Poi infarinateli e rosolateli in olio bollente, insieme ad un rametto di rosmarino e ad uno spicchio d'aglio. In tegame a parte affettate quattro o cinque cipolle, rosolandole con olio puro di oliva, aggiungete un pizzico di pepe e di sale, e, quando la cipolla prenderà colore, versate mezzo bicchiere di aceto e mezzo cucchiaino di zucchero, quindi passate nel tegame i pezzi di coniglio come sopra preparati, e mescolate perché si insaporino; aggiungete mezzo bicchiere di acqua e lasciate cuocere lentamente fino a cottura completa.

Servite, coprendo i pezzi con il sughetto di cipolla che risulterà dalla cottura!

Grazia Di Stefano (N.d.R.) Brava la cuoca! Era proprio buono il coniglio che ha preparato per noi amici: meglio di un dolce!

Ringraziamo la Spa D'Amiano di Stabulazione Mitili di Torre Annunziata ed il suo dinamico presidente per la simpatica attenzione, ed auguriamo ad essi buon Natale e buon Anno Nuovo. Auguri e ringraziamenti anche ai gentili coniglieri Maria e Raffaele di Stefano di Palermo che costantemente si ricordano di noi; a Giuseppe Vitagliano che come ogni anno ci ha inviato il calendario della Nuova York; a tutti i nostri amici e simpatizzanti vicini e lontani.

Caro avvocato, io vi vedo tutti i venerdì in televisione. Mi piace molto come parlate e specialmente quando dite «Benedetto il Podreterno» al posto di bestemmiare leri sarete avete parlato del terremoto, ed io ho capito come avviene quello ondulatorio e quello sussultorio. Saluti da Lia Scandone (di anni) 6 Cava de' Tirreni, 4-12-1980.

Caro Avvocato per 2 giorni sono stati ospiti miei 2 giovani tedeschi di Monaco di Baviera — mia città di nascita — che mi hanno consegnato viveri ed indumenti, raccolti dai parenti ed amici miei a Monaco, per i terremotati di Cava de' Tirreni — mia città d'adozione —. Questo è stato un aiuto spontaneo per il primo tempo.

I 50 cartoni con scatoli di solcica tedesche d'un valore di ca. 4.000.000 di Lire ho consegnato subito alla mensa della tendopoli alla Ceramica Cava; gli indumenti nuovi ed usati, al Centro della raccolta nel Club universitario. A Monaco di Baviera è stata fondata immediatamente dopo il terremoto una Organizzazione Erdbeben in Italien — Terremotati italiani, e questi 2 tedeschi dopo il mio appello sono stati incaricati a segnalare i danni di Cava de' Tirreni a questa organizzazione. Siamo stati ricevuti al Municipio dal Prof. Abbrà, il quale ha chiesto 100 cose prefabbricate e Roulettes per i senza tetto.

Oltre i danni i 2 tedeschi hanno constatato una scorsa iniziata priva privata in favore dei danneggiati, e si sono meravigliati che tutta la gioventù di Cava non lavora la domenica per la ricostruzione e pulizia della loro città dopo questa tremenda catastrofe! La città della Germania erano distrutte quasi del 60% dopo i bombardamenti e solo con l'iniziativa privata fu possibile una ricostruzione completa. Non si vedono ruderi e sporchizati!

Perciò non aspettate la manna dal cielo; usate le braccia per mettere in bellezza la vostra città; non perdetevi tempo con critiche, parole inutili, con la commiserazione; e non dite che non siete aiutati, perché gli aiuti vengono da tutto il mondo!

Barbara Kluspies Pisapia

Dal 3 Novembre al 10 Dicembre i nati sono stati 38 (m. 24, f. 14) più fuori (m. 10, f. 8), i matrimoni 11, i decessi 32 (m. 16, f. 16) più 11 nelle comunità (m. 5, f. 6).

Berardino è nato da Domenico Lamberti ed Anna Cosimato, è puntella il nonno Berardino, popolare attivista democristiano in S. Anna e nella frazione di S. Lucia e già Consigliere Comunale ed assessore per più anni. Auguri al piccolo, ai genitori ed al nonno.

Luana è nata dal Dott. Antonio Criscuolo ed Annapia Damiano. Nella chiesa dei Cappuccini di Cava sono state benedette le nuzie tra Guarnio Rispoli di Fracesco e di Maria Di Marino con Michela Avella di Gennaro e di Giovanna Vitale. Dopo il rito gli sposi sono stati molto festeggiati da parenti ed amici con un lieto simposio presso l'Hotel Gambero.

Ad anni 73 è deceduto Oscar Barba orologiaio ed orificio largamente conosciuto anche fuori di Cava giacché aveva fondato a Napoli una marca di orologi molto apprezzata e che prendeva la sigla di Britscar, combinazione delle prime tre lettere di Britannia (Inghilterra) e delle ultime quattro lettere del suo nome Oscar. Uomo sempre attivo, si era mantenuto leggero ed in buona salute fino a qualche anno fa, tanto che alla sua età era ancora uno dei più apprezzati ballerini delle feste danzanti del Club Universitario, di cui era stato uno dei dirigenti. Poi dolorosamente perdetto il figlio Luca in maniera tragica e la fibra incominciò a cedere per il dolore, finché qualche giorno prima del terremoto del 23 novembre lo colse un infarto cardiaco, dal quale, però si stava riprendendo. Il colpo psichico della violenta scossa di terremoto e l'apprensione per le scosse successive, ne determinarono dopo qualche giorno la morte, che ha commosso tutta la popolazione, anche se, poiché ognuno era per se stesso alle prese con la paura della morte per il susseguirsi delle scosse e la autorità dovevano badare alle pubbliche necessità, soltanto i parenti e pochi amici hanno partecipato ai funerali. Alla moglie Geltrude, alla figlia Teresa, al figlio Vincenzo, alle due nuore al genere ed ai nipoti, le nostre sentitissime condoglianze nel ricordo dei tanti episodi di simpatia che ci fecero spesso incontrare con il caro estinto.

Ad anni 73 è deceduto Remo Palladino molto conosciuto in gioventù con il diminutivo di Renzo.

Ad anni 57 è improvvisamente deceduto Giuseppe Paglietta impiegato comunale addetto al rilascio dei certificati di morte. Di salute già di per se stessa delicata, aveva risentito di molta tribolazione quando era stato sfrattato per necessità del locatore dalla abitazione in cui era sistemato da anni, ed aveva dovuto trovare temporanea e faticosa dimora con la famiglia presso un parente di Torello di S. Severino. Poi finalmente aveva ottenuto una abitazione a Cava, ma ormai era stanco ed il cuore non ha retto. Ai familiari le nostre condoglianze, ricordando le doti di gentilezza e di diligenza dell'estinto nello adempimento del proprio dovere.

Ad anni 72 è deceduto Agata De Filippo, adolotta madre del Dott. Alfonso Lamberti, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno. Al Dott. Lamberti ed ai di lui familiari le nostre deferenti e sentite condoglianze.

In veneranda età è deceduta Ida Coppola ved. Volino, donna di elette virtù e madre esemplare di ottimi figli.

Alle figlie Flora e Teresa, ai figli Dr. Alfonso, Gaetano, Dr. Edoardo e Michele, alle sorelle Pia e Rosetta, alle nuore Emma Ama-

bile, Rosaria Di Mauro, Silvia Accarino e Vera Della Monica, al genero Ing. Giuseppe Lambiese, ai nipotini e parenti, le nostre aretuose condoglianze.

La concittadina Venditti, residente in Canada, è venuta in aereo apposta per vedere se era possibile farsi affidare qualche bambino o bambina rimasti senza genitori a causa del terremoto, e da portare regolarmente in America. Poi è dovuto ripartire desolato non essendole riuscito a prendere contatti con chi di competenza. Le abbiamo consigliato di rivolgersi, prima di partire, al Prefetto della Provincia di Salerno ed al Ministro degli Interni a Roma, indirizzando ad essi una lettera. Cosa che ripetiamo di fare a tutti coloro che hanno espresso il desiderio anche semplicemente di ospitare ed allevare per alcun tempo bambini bisognosi di aiuto a causa del terremoto.

Una nuova Repubblica

L'assurdo odio politico che travaglia duramente il nostro caro Paese, tanto desideroso di pace, e i cui deleteri effetti tutti conosciamo, sarebbe eliminato se i servizi sociali e cioè il servizio tecnico e quello sanitario (e altri minori) fossero assorbiti e presidiati dalla prefettura, che è il massimo Ente della provincia e i cui fidati consiglieri, uniti tutti da una sola volontà, costituirebbero una sola forza capace di agire proficuamente al servizio della città.

Ma non basta per raggiungere l'ideale della pace. Occorrerebbe che il Capo dello Stato, la massima autorità del Paese, collaborato dai suoi più fidati consiglieri, designasse lui, per meriti distinti, i membri dei maggiori Consigli legislativi al servizio della nazione, dal momento che l'attuale sistema elettivo lascia molto a desiderare. Infatti dobbiamo riconoscere onestamente e obiettivamente che non tutti gli eletti sono persone degne di occupare l'ombra poltrona parlamentare o consigliere, per cui tale sistema andrebbe quanto meno aggiornato!

Sappiamo benissimo che questa nuova e felice idea, incensurabile, che il cittadino ha il sacrosanto diritto di esprimere (art. 21 Cost.) in questo sporco mondo infernale, non piacerà agli eletti per ovvii motivi, sicché non l'approveranno giammai.

Ma ci basta l'approvazione del popolo sovrano che giustamente desidera avere uno Stato forte in una nuova Repubblica più libera, pacifica e ordinata!

(Solerno) Angelo Turco

La legalità è la forza più efficace e inattuabile in un paese civile e sinceramente democratico.

A. T. La pittrice Romy, che è sorretta da grande tenacia ed ansia di scesa in tutto quello che fa, si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università di Salerno. Ella già da alcuni anni oltre che di pittura si interessa della vita forense dimostrando entusiasmo ed attaccamento. Nel complementarsi con lei e con l'Avv. Mario Pagano che le è stato la più valida guida, le auguriamo di incontrare in professione lo stesso successo che ha avuto in arte.

L'Avv. Andrea Senatore già con studio in Piazza Roma comunica che a causa della inagibilità del palazzo Di Marino ha dovuto trasferirsi in Via Dante Alighieri n. 5, scala A, interno 10. Più comprensibilmente diciamo che si trova vicino alla Posta Centrale di Cava, e propriamente al lato sinistro del Cinema Capitol.

La poetessa Enza De Pascale continua a mettere attestati della validità della sua poesia. Ora si è classificata nel Premio Internazionale Italia Centro, organizzato da Passaporto di Roma, al quale han partecipato concorrenti di tutte le nazioni. Prossiti!

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRI'S
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSÌ
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di **PIO SENATORE**
Borgo Scacciafanti, 62 - 64 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.
La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI per RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutto illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15mila mensili.

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Ettore
di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze Consultato per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.
Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89



Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviano i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.

GULF LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino
Telefono 84.10.68
DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i comfort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

Tipografia MITILIA
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni
Buste e fogli intestati
Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per Enti ed Uffici
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO
IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingrosso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE
Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Viti. Em. III
Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA
Piazza Duomo — Tel. 84.13.63
— CITILITA' — RAPIDITA' — PREZZO —
CAVA DE' TIRRENI

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno
Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA
Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche
Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE
in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Antonio Ugliano
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTHOPHON — BASF